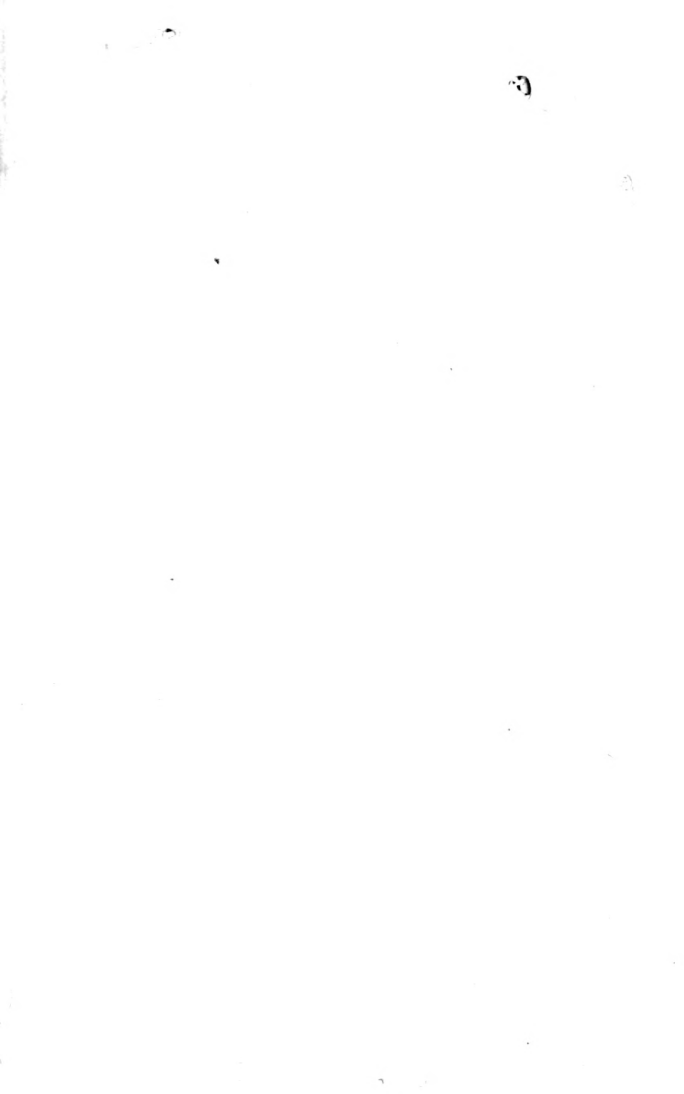


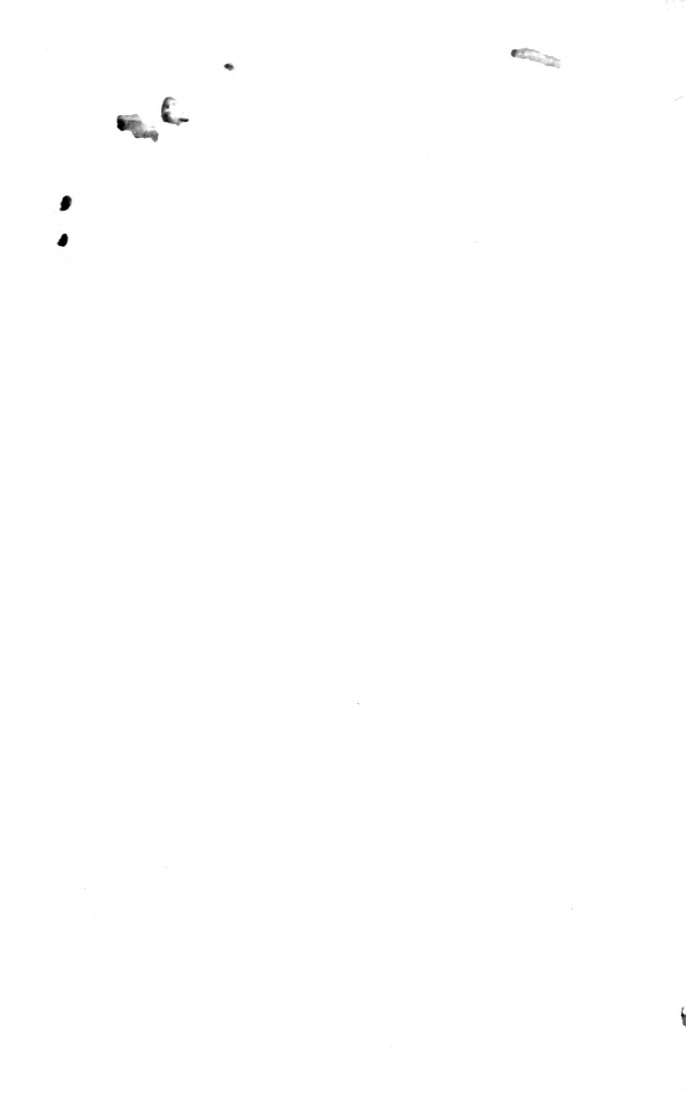
4400/1000/1000

1000

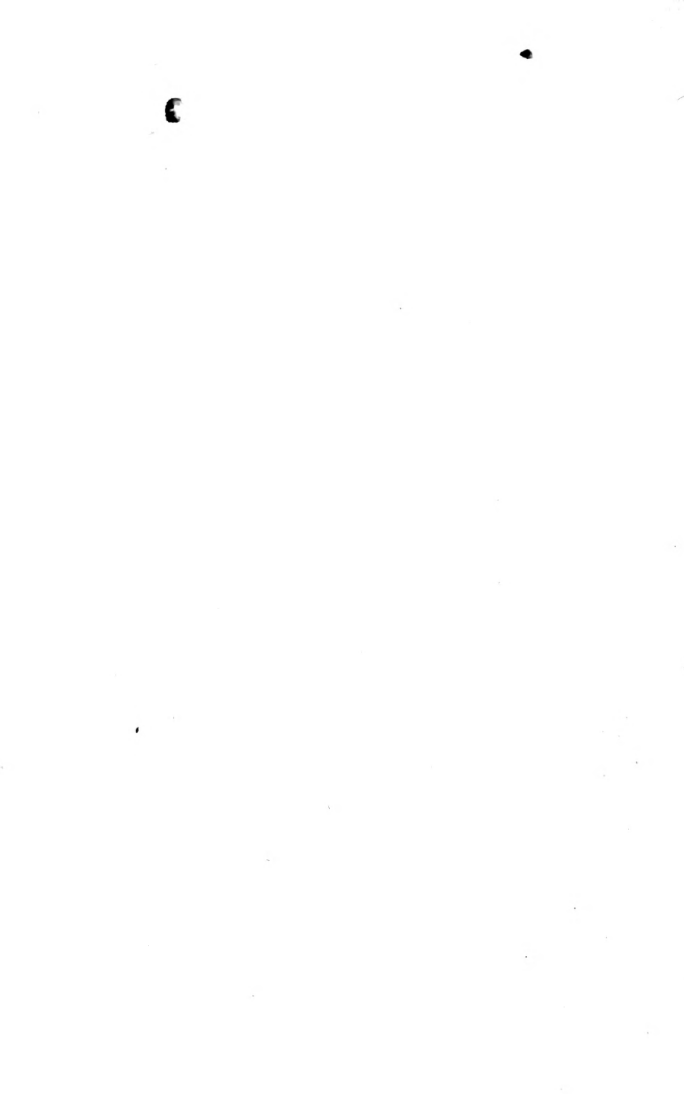
1000

1000









**I GRANDI APPARATI,**  
*e feste fatte in Melano dalli Illust. & Eccell. S. il*  
*S. Duca di Sessa Governatore dello Stat. di*  
*Melano & Capitan generale del Re di Spa-*  
*gna in Italia, & S. Marchese di Pescara*  
*Generale della Caualleria leggiera di*  
*sua Mae. in Lombardia: in casa dell'*  
*Illust. S. Gio. Battista Castaldo*  
*Marchese di Cassano.*



**IN MELANO**  
*Appresso di Giouann' Antonio de gli Antonij.*  
**M D LIX,**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637  
TEL. 733-4331  
FAX 733-4929

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637  
TEL. 733-4331  
FAX 733-4929



ALLI ILLVSTRISSIMI  
& Eccellentissimi Signori miei, i. Si-  
gnori, Duca di Sessa, Gouvernatore  
dello stato di Melano, e Ca-  
pitan Generale in Italia, &  
Marchese di Pescara,  
Generale della Caualleria Leggera  
del Re di Spagna in  
Lombardia.



PERCHE fu sempre vfan-  
za (Eccellentissimi Signori  
miei) di quegli antichi He-  
roi, che nelle passate età, di  
bei costumi, di virtù, e di grandezze fio-  
riro, di rendere à coloro, che erano futi d'  
alcuna cosa degna inuentori, quei deuuti  
e meriteuoli honori, che eglino col tempo  
e con l'occasione piu alti poteuano, attri-  
buendoli quei veri ornamenti di gloria, che  
erano in loro faccoltà, dipingendone al-  
cuni in bianchi marmi, & altri in perpetue  
istorie, lasciando de suoi generosi effetti à

descendenti vna eterna memoria , che poi  
ne tempo ne morte giamai offuscar potea,  
pungendo gli altri di lodata inuidia , e in-  
nanimandoli à sequitare i suoi honorati ve-  
stigi , molti n'han reso ne passati , & hor  
tuttauia rendono ne' presenti secoli valoro-  
si e degni, si come hora nel tempo del ma-  
gnanimo & inuitto Re Filippo chiaramente  
si vede succedere. Che hauendo egli co-  
nosciuto i vostri incliti animi , vno per sua  
virtù e merito , con sodisfattione di tutta  
Italia, ne spinse al gouerno di questo stato  
di Melano , & l'altro sublimò à diuersi gra-  
di e titoli , & honorò di quelle lodi , ch'à  
vn tanto Signore s'acconueniamo , si co-  
me con immenso valore di ambi due la pre-  
sa di Centale , di Moncaluo, e d'altri mol-  
ti luoghi , e fortezze , ne fa nell'Insubria  
tutta, piena fede. Che ben si potea al Du-  
ca di Sessa meritamente ascriuere in cosi  
breue tempo le parole del trionfo di Cesa-  
re, venni, vidi, e vinsi. E da questo si com-  
prende la grandezza del bell'animo vostro,

che non solo nelle cose di Marte, mà an-  
co in quelle di Minerva uí mostrastę sem-  
pre perfetti, sostenendo la guerra con  
quel peso & accortezza che vi si richiedea,  
e nella pace si ricercauano. Et essendo ri-  
tornati dalle passate guerre vittoriosi in Me-  
lano, e volendo dare à quest'afflitto po-  
polo, con l'occasione di questa tanto fe-  
lice e desiderata pace, per alleggerirlo delle  
sue già per adietro sofferte calamità, alcun  
solazzo e spasso, di commune concordia  
ordinaste in casa del S. Castaldo quel bel-  
lo e pomposo torneo, e marauigliosa Sce-  
na, che di uostra commissione il caualier  
Leone Aretino fece con bel giudicio il car-  
neuale passato, del quale hauendo io ogni  
cosa puntamente scritto, & aggiuntoui  
alcune cose ch'à me pareano, per più ho-  
norarlo, degne, e che forse volendosi far  
nell'auuenire vn'altra uolta, potriano ador-  
nar molto quest'apparato, per l'obbligo &  
offeruanza di vera seruitù che all'Eccellen-  
tie vostre tengo, l'ho uoluto dar fuore, &

à quelle indirizzarlo , supplicandole à far-  
mi fauore e gratia di accettar con esso que-  
sto mio breue e picciolo sudore, con quel  
grato animo , con che glí'l appresento, non  
riguardando alla sua humiltà mà al lui ef-  
fetto , il quale ( come suogliono vfare i  
Persi al suo Re in segno di riuerenza e nō  
di regale auaritia ) farà dell'Eccellentie vo-  
stre vn libero dono, allequali nostro S. Id-  
dio done quella salute & prosperità che lo-  
ro istesse desiano. Di Milano allí. xxix.  
di Maggio. M D LIX.

D. V. S. Eccellentíssime.

S. Ascanio Centorio d'Hortensij.

**Errori corsi nello stampare.**

- à carte. 4. à uersi. 3. in casa dal Signor Gio. Battista,  
leggi in casa del Signor Gio. Battista.
- à carte. 8. à uersi 29. dall'altra parte, Però nel uoler  
pronti, leggi. pur d'un uoler congionti.
- à carte. 10. à uersi. 15. turbar non uoglia, leggi, tur-  
bar non uogli.
- à carte. 11. à uersi. 15. si da Cavalier, e donne, leggi, si  
da Cavalieri, e Donne.
- à carte. 12. à uerso primo, Al lei punir, leggi, al cui  
punir.
- à carte. 14. à uersi. 3. ch'ira dal cielo pious, leggi,  
ch'ira dal ciel si pious.
- à carte. 15. dall'altra parte à uersi. 5. Ne uengo non  
gia, leggi, Ne uengo homai non.
- à uersi. 9. E del suo pentire, e del suo duolo, leggi, Dil  
suo gran duol, dil suo pentir' ancora.
- à uersi. 13. in cui ella, leggi, in cui già.
- à uersi. 17. Per non macchiare, leggi, E per non Mac-  
chiar.
- à uersi. 18. Di tanto errore, leggi, Sol di tant'error.
- à uersi. 20. & 21. Ingrate ad Amor, e di fraude col-  
me, Mandato (dico) m'han da gli alti Alberghi.  
leggi. D'Amore ingrata, e d'ogni fraude colme,  
Spinto si m'han da gli alti Alberghi quindi.
- à uersi. 23. che s'ella piu si troua, leggi, che più s'ella  
si troua,
- à uersi. 25. 26. 27. O che piu al lor seruire alcuna  
fraude Vsi, ò sia ingrata ne' futuri Amori, Al legno  
da quei giusti, e franchi Heroi. leggi, O che fraude

- più gli usi al lor seruire, O premio ingrato ne' fu-  
turi Amori, Al legno tosto da quei giusti Heroi.*
- à uers. 29. Subito posta sia per esempo. leggi, Posta  
ne sia sol per Esempio altrui.*
- à uers. 30. che nō si spreggi, leggi, che piu nō spreggi.*
- à carte. 16. à uers. 2. Hor chiuda le tremende e hor-  
ribil porte, leggi, E chiuda in tanto le tremende  
porte.*
- à uers. 5. Meni la Fraude, e l'altre due sorelle, E in  
le chiuda, leggi, Meni la Fraude, e l'altre due poi,  
Nel foco spenga.*
- à uers. 6. Mā per commission, leggi, Ma sol per com-  
mission.*
- à uers. 11. Et la conducā nelle ombre sacrate, leggi,  
E la conducā nelle sacrate Ombre.*
- à uers. 12. De campi Elisii, e in le serene Rie, leggi,  
de' campi Elisii, e'n sue serene Rie.*
- à uers. 25. Spinte ne siano, leggi, Spinte ne sono.*
- à uers. 28. e à gli altri honor ne dia, leggi, e à gli al-  
tri honor si dia.*
- à carte. 19. à uers. 31. di tocca d'oro, e ranciato, leggi,  
di tocca d'oro ranciato.*
- à carte. 12. à uers. 21. dell'altra parte. Tosto ella sen-  
ta, leggi, Tosto si senta.*

# GLI APPARATI DEL SIGNOR' ASCANIO CENTORIO.

*Alli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori  
suoi, i Signori Duca di Sessa, &  
Marchese di Pescara.*



IA' l'amorosa stella hauea nel cic-  
lo lucido e sereno incominciato à  
scaldare gli animi de i Dei e Dee à  
fare frà di loro diuini e solenni con-  
uiti, e prendere quei celesti spassi,  
che la loro diuinità concedea, ne i quali sen-  
do per commissione di Giove inuitati e uenuti tut-  
ti, dopò la lunga recreatione delle sacre uinan-  
de, ragionandosi de gli effetti de Mortali, & soua  
quelli uarie cose dicorrendosi, fù loro appresen-  
tata auanti, e massime à Venere, come à Dea de gli  
Amanti, una horrendissima querela, accompagna-  
ta da mille giusti prieghi d'uno isuenturato Ama-  
tore, contra una ingrata e temeraria Donna, che  
poco apprezzaua lo stato d'Amore, e meno il lui  
lungo seruire; laquale si fattamente turbò loro,  
che subito unitamente giurarono per la Palude Sti-  
gia (giuramento appresso di quelli inuiolabile) di  
farne aspra uendetta. La onde leuandosi Venere  
in piedi, si come quella, à cui più che ad altri il  
uendicare di così fatta ingiuria toccaua, irata, uer-  
so del suo Padre Giove, e rammaricandosi, queste  
parole disse. O' sommo e giusto Giove, dal quale

tutti noi Dei e Dee siamo proceduti & hebbe origine il mondo, e da cui piglia il suo uigore la terra, e crearsi le bellezze sue; potrà tanto l'orgoglio d'una crudel Donna, nemica della potenza mia, & ispreggiatrice della forza del mio figliuolo Amore, dalla cui possanza, non solamente i Dei tutti, mà ne io che gli son madre potei esser salua, che debba uiolare la nostra diuinità, & ischernire amando i poveri & infelici miei serui, e uoi qui meco supportarla in così fatti errori? uedendosi ella tanto audace, di uolere come i Giganti in Flegra contendere contra di noi? ò come i figliuoli di Niobè contra Apolline e Diana? & oltre tenere per così à uile il nostro Regno? Deh padre e Re de' cieli, non frenare in questo la tua ira, ma lascia al furor di quella il freno, e fa che si graue oltraggio non rimanga impunito, e che resti tanta superbia con egual pena, in altrui sempiterno essemplio, abbassata, e lei diuēga poi specchio à tutte l'altre Donne, di non esser più contra l'amorosa forza altiere; che ciò facendo, trà mortali più uenerata sarà la tua tremenda potenza, & io non ispreggiata come sono tanto. Dunque moui à giusti prieghi del mio fido seguace la tua benigna mente, e comanda, che quale è stato di lei crudele l'eccesso, tale le sia destinata la pena, e posta per giustitia à quel supplicio, che la sua tanta insolenza ricerca.

Alle ultime parole uolgendo Gione gli occhi in giro, stette alquanto pensoso, e dopo rasserenando quel uolto, ch' à noi sole rendere l'aria chiara e splendente, e baciando Venere in fronte, in questa



forma le rispose . Non ti turbare , ò ben da me  
 sou' ogn'altra amata figlia , che à quella Donna,  
 che tanto contra il tuo e nostro potere si mostra  
 rubesta , daran si le deuote pene ; & al tuo segua-  
 ce, in uece de i martiri, che egli hora sente, cōcede-  
 ransi infinite allegrezze, con un sommo contento ,  
 per lo quale conoscerassi dal mondo , quanto alta  
 la tua potenza sia . E cio detto , uolgendosi uerso  
 de i Dei; per più maturamente considerare, che pe-  
 na si douesse dare à costei, à Mercurio impose , che  
 leggendo la querela, che auanti loro era suta pre-  
 sentata , l'effetto di quella à tutti isprimeffe . Mer-  
 curio hauendola subito ueduta e letta , loro disse ,  
 che ella era d'un Caualiere, che si trouaua nell' In-  
 subria , nella città di Melano , chiamato il Caua-  
 lier di Marte, il quale hauendo molti anni amato in  
 quella Città una leggiadrissima Donna , e fattole  
 quella seruitù, che far si può giamai da uero aman-  
 te, e mostratole à mille euidenti segni, quanto fosse  
 uerso di lei l'amor suo grande, spendendo i suoi più  
 fioriti e fortunati giorni in darle quei maggiori  
 spassi e dilette che immaginare e pensar si possano,  
 da cui in cambio di receuerne premio e guidardo-  
 ne , & ornarsi di quella gloria , di che già si sole  
 adornare chi fidelmente serue , era stato pagato  
 d'una estrema ingratitudine , e rimunerato, in uece  
 di tante sue trauagliate notti, è passi, e stenti, d'una  
 ingiusta ira ; sendosi poi egli accorto, che costei con  
 simulationi , fraudi , & arti , alle uolte fingendo  
 d'amarlo , se gli mostraua benigna , è pia ; e che  
 tutto questo con i suoi risi, e sguardi, muouimenti, e

fauori, era pieno d'inganni e di maluagi tradimenti; e che spesso per latte gli porgea ueneno, amando lei infiniti altri, che poi tutti ad un modo erano trattati; e tenendo ella nel suo fraudolente cuore occulto questo perfido pensiero, & hauendo à ciò ministra una sua maluagia donzella, che sembraua la figlia di Momo, tuttauia à sua ruina continuaua, usando atti scortesi, e parole (ahi) non degne giamai di tanta beltade, ne à signoril Donna, come lei, conuenevoli; per le cui crudeltà & empy effetti da disperatione spinto priega i Dei tutti, e sour' ogn'altro Venere, à fare di così fatto torto aspra uendetta, e diffendendo i suoi seguaci, punire i transgressori delle sue sante leggi, che uogliono, che chi ama sia ueramente amato.

Quindi tacendo Mercurio, il Sole in un'istante disse, che costei si douea far ardere uiua, Nettuno stracciar da cani. Marte aiutando il suo Campione sententiò, che ne morisse di rabbia, sì come ella infiniti suoi Amanti hauea fatto rabbiosamente morire. Giunone disse che si sotterrasse uiua, e la donzella parimente seco; alle cui parole ridendo Momo rispose, che egli non uolea che colei che gli sembraua figlia facesse cotale fine, mà che sempre ne uiuesse disgratiata al mondo, rimanendo da tutti rifiutata, & à quella donna per pena si desse di amare qualch'un'altro, che poi lei come la Morte odiasse; al cui dire soggiunse Minerva, che à tanto graue fallo poca penitenza sarebbe, mà che meritaua d'essere attuffata nell'acque sulfuree di Baia, doue eternamente senza morte si

giacesse. <sup>3</sup> Al fine tutti gli Dei e Dee dādo le sue sentenze conchiusero per general decreto, che costei al cōspetto di tutto il mōdo, per maggior suo ludibrio, fosse ad un legno impesa, e tormētata fin' alla morte da quei uitiij, ne' quali ella era caduta, cioè, dalla Instabilità, Fraude, & Ingratitudine; e ragionandosi del luogo, oue si douea essequire questo, la Luna disse, che ciò non si potea far meglio, ne in altro più conuenueuole luogo, che nel proprio Melano, oue ella hauea commesso l'errore, & oue si trouauano presenti i Signori, Duca di Sessa, Marchese di Pescara, & S. Cesare Conzaga Prencipe di Molfetta, con tutta la nobiltà e principali di quelle parti, i quali erano colà concorsi per fare diuerse feste, e tornei, al cui uedere erano iui d'ogni intorno infinite genti uenute, e che questo, girando lei il cielo, hauea chiaramente ueduto, & che i detti personaggi erano all'hora insieme à cena con infinite Dame, essercitando in un bel palazzo co' balli i sacri instituti di Venere, ne i quali tanto più si scaldauano, quanto si uedeano essere nel tempo di Carneuale, in che ogn'uno s'isforzaua mostrarsi in qualche honorato effetto soua gli altri ualoroso e degno. A questo parere applaudendo i Dei tutti, fù ordinato, che Mercurio in nome di Venere à quel conuito n'andasse, e portando seco dell'affitto Amante la querela e la cōmissione del celeste cōsiglio, à tre Cauallieri, che iui cenādo stauano, s'appresentasse, dicendogli, che come Cauallieri, e ueri serui d'Amore, uogliano pigliare questo peso, uendicando l'ingratitudine usata à sì fido amatore,

di dare effediente ( essendo così nel ciel determi-  
 nato ) che quella via e superba femina sia in pu-  
 blico impiccata, et che oltre che essequiranno quel-  
 lo che la giustitia terrena si ricerca, faranno anco-  
 à tutti i Dei gratissimo piacere, i quali gli saranno  
 sempre fauorcuoli contra chi se gli uolesse oppor-  
 re; & in segno di ciò gli mandaranno Minerua per  
 guida, che in quel giorno sarà loro continouamente  
 presente, fauorēdogli in tutti i progressi che farāno.  
 Dato questo ordine , ponendosi in un momento  
 Mercurio i Talari, e pigliando il suo Caduceo in  
 mano, se ne uenne uolando per l'aria serena (à cui  
 Cinthia daua splendore ) nel luogo, oue quei Cam-  
 pioni ccnando stauano ; in cui con marauiglia di  
 tutti entrato, girandogli occhi intorno della men-  
 sa, uide da un lato il S. Duca di Sessa, il S. Marche-  
 se di Camerata, il S. Cesare Gonzaga, il S. Don'An-  
 drea Gonzaga ; e dall'altro lato scorse il S. Mar-  
 chese di Pescara , il S. Don Cesare d'Analos suo  
 fratello, il S. Ferrante Castaldo, & il S. Don Geor-  
 gio Manrique , con molti altri Signori principali ,  
 che in compagnia di molte leggiadrisime Donne  
 ragionādo e burlando stauano. Mercurio con gran-  
 diſsimo stupore di tutti , andò innanci al detto Si-  
 gnor Marchese di Pescara, S. Don Cesare suo fra-  
 tello, & S. Don Georgio Manrique , & fermatosi,  
 loro così disse.

Venere del terzo cielo Reina, e Dea de gli Amanti,  
 di commissione di tutti i Dei e Dee del cielo, à uoi  
 tre Magnanimi e ualorosi Campioni mi manda,  
 pregandoui come ueri suoi seguaci , che uogliate

uendicare in suo nome il graue oltraggio fatto da una ingrata Donna di questa città ad un suo fido Caualiere, i cui prieghi sendo hoggi con questa querela uenuti auanti di loro, m'hanno quiui sospinto, non potendo eglino per pietà più sofferire la tanta acerbezza di costei, laquale hanno determinato che per uoi, in memorabile essemplio dell' altre, sia fatta sospēdere ad un legno. Et perche tuttanua potrebbe essere, che si trouasse alcuno, che uolesse, difendendola, opporsi contra di uoi nella sua morte; à ciò ella rimanga d'ogni aiuto e d'ogni speranza di salute priua, han promesso di mandarui Pallade, laquale sarà uostra guida e nume in sostenere combattendo quella guerra, che ui fosse mossa contra, non abandonandoui mai fino all'ultimo fine di coteſta Impresa. Onde eccoui la querela, per la cui forza non sarete lenti à dimostrare al mondo, quanto sia abomineuole una maluagia donna, e col uostro ardire, quāto sia ingiuſto il torto, che da una ingrata e diſleale ſi riceue; e finito di ciò fauellare, al cielo ritornando d'indi uelocemente iſparue, laſciando i tre Caualeri con tutti gli altri personaggi di questa nouità iſmarriti, i quali, dopo partito Mercurio, ragionando frà di loro, chi potena eſſere queſt'empia femina, che coſi iſcortefeſamente contra ſuoi Amatori ſi diportaffe; & al fine hauutone notitia, uolendo eglino ſenza altro indugio eſſequire il commandamento di Venere; ancora che à queſto tutte quelle ſignore che erano à quella cena e feſta inuitee ripugnaffero aſſai, fu dato ordine che ſi prendeſſe ſubito, e ſi teneſſe ſotto buona

*custodia , fin che di lei altro fosse ordinato , con-  
chiudendosi poi di farla morire la Dominica di  
Carneuale prossima, in casa dal S. Giouan Battista  
Castaldo, doue si douea fare una sontuosa cena . E  
perche da alcuna di quelle Signore fù motteggiando  
a' Cauallieri improperto, che gli era cosa uile il  
condannare una donna per amore à morte, potendo  
essere facilmente , che quell' Amante, per cui s'ap-  
parecchiua di far così crudel uendetta, si fosse cō-  
tra ragione doluto, per lo uenire di che à luce, à lei  
non si doucano negar le sue difese , ne uenire così  
repentinamente all'essecutione de fatti, non essendo  
uoluntà de i Dei , che nessuna persona sia fat-  
ta morire à torto ; tosto da quegli le fù rispo-  
sto , che gli era ben ragioneuole , etiamdio che  
ella nol meritasse ; e perche si conoscesse , che  
tutto quello che si disponeua di fare , era giu-  
sto & honesto , uoleano che per publico edit-  
to si facesse à tutto il mondo questo eccesso pa-  
lese , offerendosi loro à sostenere la ragione del  
uiolato Amante contra tutti quei Cauallieri ,  
che uoleessero combattere il contrario . Et fat-  
ti iui in un subito uenire i trombetti, loro im-  
posero , che il giorno seguente douessero an-  
dare à publicare per tutta la città il sottoscritto  
cartello , che iui in un'istante fecero fare , e così  
parimente per tutti i suoi contorni per la domi-  
nica prossima , che sarebbe ali cinque di Febraio ,  
ponendolo poi attaccato alla porta del palazzo di  
Melano , à ciò meglio da chi gli piacesse uederlo  
fosse inteso , il cui tenore era questo.*

Conoscendosi chiaramente quanto ne gli effetti d' *A-*  
*more* sia l'ingratitude uituperosa, e da essere da  
 tutti ugualmente fuggita & odiata; e quanto meno  
 s'accòuenga à leggiadra e nobil Dōna l'essere uerso  
 i suoi benigni e cortesi Amāti di sue trauagliate not-  
 ti, cōtinoui flenti, fatiche, et impensati affanni, isco-  
 nosceuole, e quanto ragioneuolmente ne meriti ella  
 di essere piu d'ogni altro eccesso, in altrui essem-  
 pio, di ciò acerbissimamente punita e castigata, tre Ca-  
 ualieri di Venere Reina del terzo cielo, e fautrice  
 d'ogni Amante, di sua cōmissione, per sostenere, che  
 una rea donna, empia, & ingrata uerso di infiniti  
 suoi Amatori, merita la morte, et è suta giustamen-  
 te, non solo nel cielo fra i Dei, mà ancora fra gli  
 huomini condannata ad essere per maggior suo is-  
 cherno impiccata ad un legno, per punitione de i  
 graui suoi & horrendi eccessi, si sono mossi, dimo-  
 strando al Mondo, quāto l'ingratitude in esso me-  
 riti di essere istirpata, e castigato colui ò colei che  
 l'usa. Et hauendo eglino fatto prendere quella  
 crudele e maluagia femina, hanno ordinato, che  
 alli 5. di Febraio, M D LIX. che sarà il giorno  
 della Dominica di Carneuale, si faccia di lei in casa  
 del S. Giouan Battista Castaldo quella giustitia che  
 merita il suo enorme fallo. E perche loro ciò non  
 sia imputato à biasimo, e massime il uoler uendica-  
 re l'altrui offese in una donna, e far dimostratione  
 de così fatti torti, si offeriscono combattendo con  
 cinque colpi di picca, e sette di stocco, sostenere cō-  
 tra ogni e qualunque Caualiere ò Auuenturiere che  
 sia, che ella è ueramente, come ingrata e desleale,

meriteuole di questo e di maggior supplicio , non astringendosi però loro à legge alcuna , se non à quella de gli infrascritti capitoli ; dandosi à uincitori il premio, ch'in essi contenerassi.

Chi entrerà con migliore Liurea, ò con piu bella inuentione, oltre il premio che se gli darà da Signori Giudici , farà discendere la donna dalla scala un grado à basso.

Chi farà meglio e più garbatamēte all'incontro della picca, e mostrarsi più leggiadro, facendo le sue botte nella testa , acquistarà una gioia del ualore che à Signori Giudici parerà, e farà discendere la donna un'altro grado à basso.

Chi si diporterà meglio al stocco , farà discendere la donna un'altro grado , & hauerà una collana d'oro del ualore che à Signori Giudici parerà per premio.

Chi ferirà nel corpo , perderà le sue botte, e non acquistarà cosa alcuna.

Chi farà con lo stocco più botte di quelle che deue , non hauerà premio alcuno.

Chi farà meglio alla folla, e diporterassi più ardito, hauerà una Impresa d'oro del ualore che à Signori Giudici parerà.

Chi si lascerà cadere lo stocco di mano , perderà le sue botte, e non acquistarà cosa alcuna.

Chi toccherà la sbarra, ò caderà in essa, perderà le sue botte.

Che nessuno possa entrare nel torneo con Liurea usata , se non con la nuoua , cioè con quella che sia fatta per quel giorno.



*I Giudici faranno il S. Don Roylopes d' Aualos , & il Signor Nicolò Pusterola , à quali darassi piena Autorità e potestà di giudicare e sentenziare tutte le differenze che potessero per qual si uoglia causa nascere in detto abbattimento, e far quel tanto che loro parerà honesto e ragioneuole, e dare i premij à chi giudicaranno conuenirsi.*

*Frà tanto che i Trombetti giuano publicàdo per tutta la città il cartello , il Signor Duca di Sessa, & il Signor Marchese di Pescara , deliberando di fare un'apparato di Scena superbissimo , mandarono in casa del detto S. Castaldo il Cauallier Leone Aretino (à cui per la singolare sua intelligenza non solo della uirtù statoaria, mà d'ogn'altra lodeuole oprà fu dato questo carico ) con molti Ingegneri à dare principio alla Scena, e far ponere in ordine quanto bisognaua, acciò per quel giorno si trouasse ogni cosa in punto , ilquale andando all'ordinato luogo, dopò mille disegni & mille aggiramenti di ceruello , nel prescritto dì rendette di pittura e di rilieuo , con mirabilissimo giudicio, quel sito adornò . Iui era finto un'accre tutto stellato d'oro, con innuoli che con artificio iscorreuano per quello, risplendendo di quel lume , che sogliono risplendere, quando nel tramontare le percuote il Sole , sotto à quali si uedeua dipinta una gran città, che ardeua tutta , con lettere che diceano CITTA' DI DITE . con una paudentosa porta, soua di cui erano scritte in lettere oscure e fosche queste parole.*

*D'uscir perdetate ogni speranza , o uoi*

*C'hor mesli entrate nel l'oscuro inferno.*

sotto della quale si scorgea il fiume *Acheronte*, con l'acque sue torbide, e quasi di colore di ferro, oue era una barchetta picciola, che hauea nella poppa un serpente che gittaua da gli occhi e dalla bocca fuoco, e nella prora un'altro con due teste, assai più del primo horribile e fiero. Al lato destro erano fabricati i campi *Elisii*, con l'aere chiaro e sereno, ornati di *Mirti*, *Cedri*, e *Naranci*, con bellissime prospettiuue di Loggie, e Tempj, con fonti limpidissimi, che per la imagine d'uno *Apolline* di rilieuo, con dolce mormorio cadendo, per quegli ne correuano, sendo elli in quei boschetti ornati di quantità d'*Angeletti* e di diuersi lumi, che faceano col suono d'infiniti istromenti, e di mille artificiose uoci d'uccelletti ch'in essi s'udiuano, bel uedere e sentire à chi dentro ui guardaua. Nel lato sinistro si scorgeua un bello e sontuoso Tempio Dorico, in sessangolo, con suoi portici di colonne intorno, e uolte sferice à lui corrispondenti, dicato à *Venere Matrona*, rileuato alquanti gradi in alto, con lettere nelle cornici della sua porta che diceuano, Tempio di *Venere Matrona*, in mezo del quale, sopra una bellissima base, era posta una uaghiissima fanciulla, acconcia in forma di *Venere*, che facea semblante di mirar la sua stella in cielo, con un puttino a canto, con l'arco e la faretra a i fianchi, che di cōtinuo in uece di *Cupido* gli giraua intorno, sendo il detto Tempio tutto adornato di dentro e di fuore di spessi e folti lumi, che ne'transparenti cristalli à mille colori dipinti porgeuano à gli astutileggiadriissima ueduta, & al lato destro hauea

un'albero altissimo in guisa di Pino , ad un tronco di cui era attaccata una corona di Reina, con un capestro d'oro, che douea essere il supplicio di quella ingrata Donna e nemica d'Amore, che per li cōmessi suoi eccessi cōtra di molti suoi Amanti iui douea essere in loro uendetta punita . D'ogn'intorno di questi apparati erano infiniti gradi, fatti perche le turbe potessero più agiatamente sedendo uedere e sentire i recitanti, cō tanti torchi accesi in giro, che rendeuano il piu oscuro della notte come il giorno chiaro , essendo di soua il luogo tutto coperto di panni turchini stellati d'oro, che à quei lumi risplendeano come sol fare nel suo più bel sereno il cielo. Nel mezo della piazza che gli era innanzi, era posta una sbarra di legno che la diuideua per lo mezo , doue per li tre Cauallieri si douea sostenere combattēdo, che quella maluagia femina meritaua la morte, cōtra tutti quegli, che si haueffero uoluto opporre in suo fauore . Intorno poi di questa piazza, che era da tre lati circondata da portici , soua certe loggie ampie e spatiose , e di bei panni adorne, staua un numero infinito delle più belle , e delle più nobili Donne di tutta la città , si riccamente uestite & ornate di Gioie , che somigliauano tante stelle , che frà quei lumi risplendendo andassero.

E mentre le donne stauano frà loro di uarie cose ragionando , & aspettando che s'incominciasse il giuoco , cadendo al suono d'una campana la tela , che uelaua il tempio , in terra , comparsero in esso i tre Cauallieri armati d'arme tutte freggiate d'oro e d'argēto, con bei pennacchi soua gli elmi,

e con stocchi in mano , i quali ( fatta riverenza à Venere ) si posero nelle porte del tempio, che erano tre, con una eccellētissima musica di uiole d'arco , di tromboni , di cornetti, & di uoci ; i cui sonatori uestiti con ueste lunghe di uelo bianco stauano posti per ordine à sedere ne i gradi del tempio suonando i loro istromenti si soauemente, che all'armonia, che di quegli uscìua, si rendea per dolcezza immobile ogni persona . E finito poi loro di suonare , si uide da lungi uenir legata una giovane assai uaga e bella , uestita di uestimenti neri, ch'in uolto col pianto dimostrarua si gran tristezza e doglia , che molti à pietà mosse , caminando accompagnata dalla Instabilità uestita di mille colori, con una uela in testa , e dalla Fraude con uesti lionate , dipinte à spine fiorite , con una uolpe soursa il capo, & dalla Ingratitudine, uestita d'una ueste fatta di foglie di Hellera, con una Vipera in testa , che era nel partorire da i proprij figliuoli lacerata e morta , che di continuo mouendo ella i passi, le dauano , tirandola con le mani, hor per le ueste & hor per li crini , che disciolti le cadeuano da gli homeri, grandissimo trauaglio; laquale peruenuta à quell'albero , oue douea essere di sua crudeltà castigata , e salita alquanti gradi della scala, ch'ini appoggiata staua, con atti pietosi riguardandosi in giro, come se ella uolesse uedere , se pur alcuno à sua difesa si mouesse , in uoce dolorosa e mesta, riuolta uerso il Tempio, pietosamente disse le seguenti parole.

*Qual furor mai? ò qual graue disdegno?*

*Qual fallo, ò qual'error, benigno e pio  
Amor, ti fece al mio*

*Contrario sì? ch'al nudo & erto legno  
Mi ponga (abi lassa) per effempio; ond'io,  
Piangendo il mio fallir, chiamo mercede*

*A te Signore, à te madre d'Amore,  
Che à i Cavalieri il core  
Ne tempri hor con l'effetto di mia fede;  
Poi che si ferman per pietade i uenti  
Al suon de miei lamenti  
Ne l'aria, e fassi per me oscuro il sole,  
Vdendo mie parole,  
Le quai son tanto estreme,  
Che non sol gli Orsi, ma la Morte insieme  
Mouer già ponno; oime chi mi consola?  
Se qui mi ueggio abbandonata e sola.*

*Al finire delle cui dolenti parole, che puotero assai  
commouere gli animi de gli astanti, uennero fuore  
del Tempio i Cavalieri, scendendo nella piazza, &  
andandogli innanzi la Musica, e dopò una Miner-  
ua uestita di bianco, armata, apresso della quale se-  
guiano loro l'uno dopo l'altro, con sue picche in  
spalla: e con mirabilissima dispositione circondando  
il campo intorno, & hauendo prima fatto riueren-  
za à Venere, si fermarono sedendo nel sinistro can-  
to del suo tempio, aspettando s'alcuno, ò Cavalie-  
re, ò altro errante gli sì mouesse contra, per dif-  
fendere quella donna, ch'al Pino staua; quando  
comparsero due Cavalieri con barbe lunghe e ca-  
nute, uestiti di nero, à modo di coloro che sogliono*

accompagnare i funerali, con un' Anfone innanzi, che con artificio soua d'un delfino caminando nel mezo d'infiniti torchi accesi, una sua Lira sonaua, ilquale hauēdo cō suoi funcbri appresso circondato la piazza alquanto, e fermatosi all'incontro del Tempio, e mouendo alle uolte gli occhi uerso il luogo doue le donne stauano, queste parole disse.

Da gli erti Monti, e da gli ombrosi Boschi,  
Oue mortal non par ch'orma si stampi,  
A uoi Donne ne meno in strani e foschi  
Habitati questi, che da uostri lampi  
Posti già fur ne gli amorosi teschi,  
Ne' quai fuggendo Valli, e Colli, e Campi,  
Per non sentir più l'empie crudeltadi  
Di uoi, abandonar Ville e Cittadi.

Questi son quei, che con perfetta fede  
Alzaro, o Donne, il uostro nome al cielo;  
Ma tristo merto & ingrata mercede  
N'hebb'er amando, ond' il bel uostro uelo  
Oscur ne uenne con Amor, c'hor siede  
Nel uostro grembo con l'aurato stelo:  
C'hauer sperando in uoi rose e uiole,  
Perder la speme, il tempo, e le parole.

Onde spinti dal duol frà selue oscure,  
Frà duri sterpi, e cauernosi Monti,  
Fuggendo in tutto le terrene cure,  
Fero de gli occchi lagrimosi fonti.  
E ben che poco il gaudio o'l pianto dure  
Al mondo, fur però nel uoler pronti,  
Sol per finir l'empia sua acerba sorte,  
Chieder per uita disperata Morte.

**E mentre**

**E** mentre in lor questo pensier si regna,  
 Frà balze horrende,oue non puote il giorno  
 Mostrar col sol l'alma sua luce degna,  
 Entrò la Fama, e de l'usato scorno  
 Contra costei, ch'ogni scrui' asdegna,  
 Indicio diede; onde à pur far ritorno  
 Pietà gli astringe, e à lei difender, poi  
 Tornar di nouo à dimostrarfi à noi.

**E** benche alto dolor gli spinga e moua  
 Del tempo perso, e del suo uan seruire,  
 Contra uoi donne; far uoglion pur proua,  
 Difendendo costei, che'l suo languire  
 Giusto fu, e ingiusto il merto, onde si coua  
 Sdegno, Pianto, Tristezza, Ira, e Martire.  
 E se lugubri à uoi paion, son ueri  
 Serui d'Amor, e fedei Cauallieri.

**I** quai lasciando le passate offese  
 (Si possente è di uoi Donne lo sguardo)  
 Di nouo fer d'Amor l'anime accese;  
 E tanto in lor de' be' uostr'occhi il dardo  
 Puote, ch'al fin ne l'amorose imprese  
 Lieti tornar', ond'io di gaudio n'ardo,  
 Ch'à uoi mirando hor hor posson de mesti  
 Vaghi mostrarfi, e Cauallier celesti.

**N**el fine del canto cadendo à quegli in un subito gli  
 habiti funebri in terra, si mostrarono nerso le Donne  
 due leggiadrißimi Cauallieri, armati d'arme biä-  
 che, & intagliate con lauori d'oro, e con superbi  
 pennacchi ne gli elmi, e uestimenti d'infinito ua-  
 lore, i quali circondando di nuouo il campo, si po-  
 ssero all'incontro de mantenitori; e dopo fatto

scriuere i loro nomi da Giudici , che iui non molto lungi stauano per questo effetto preparati, s'affrontarono con quegli combattendo à cinque colpi di picca, e sette di stocco, e l'abbatimento fu tale , che quel grado, che per lo ben fare dell'uno la Donna era discesa, le conuenne per lo mal fare dell'altro risalir subito; al cui salire ella mostrò un così fatto dolore , che à tutti ueramente parue, che la mancasse ; onde in quel punto l'Instabilità à lei rimolta , tormentandola , e mostrando di porgerle conforto, così le disse.

Deh non temer d' Amor fida rubella  
Di questi il perder, che già molti ancora  
Qui ne uerranno hor' hora  
Combattendo à mostrar degno ualore ;  
E poi ch' amando instabile e proterua  
Altrui ne fosti , o mia diletta Ancella;  
Ben difesa sarai, ch'anco l' Aurora  
Fù pur di me con Vener bella serua,  
E più colui ch' altri chiamar' Amore;  
Sì che lascia il dolore,  
Che su nel ciel sereno  
M'ebbero tutti in seno  
I Dei, l'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Tempo,  
Ond'io di gaudio meno  
Vaga ne resto, e teco ogn'hor m'attempo.

Ne appena hebbe l'Instabilità espresso i suoi concetti , che comparsero in campo due altri Cauallieri , ch'erano chiamati i Cauallieri della Fenice, adorni, oltre delle lucenti arme, di superbissimi panni d'oro e di uelluto , & portauano ne gli elmi sontuosi



*pennacchi, con una Fenice , che rimirando il Sole, tutta d'un uero & artificioso fuoco ardeua; i quali dopo fatta la sua entrata, e consignatosi à Giudici, s'opposero cōtra i tre Cavalieri, con li quali nell'ordinato modo combattendo, si dipportaro sì bene, che la Donna discese quel grado della scala , che per lo cōbattere de' primi era risalita; onde mostrando di ciò allegrarsi, la Fraude à quella riuolta così disse.*

*Serena il uolto egra e dogliosa Donna,  
Se ben' usasti à tuoi sinceri Amanti  
De l'esser mio crudel l'inganno e l'arte ;  
Ch' Apollo, e Giove, e Marte,  
Mià frode usar ne suoi passati Amori :  
Dunque d'ogni mio effetto alma Colonna  
Turbar non uoglia i tuoi dolci sembianti;  
Che mentre il tempo à del morir gli horrori  
S'allunga, esli timori  
Posson cangiar si di tristezza in canto;  
E pur' al fin s'auuien c'habbian gli honori  
Quei Cavalieri e' l uanto  
Di te, che fosti fraudolente al Mondo,  
D'irne morendo hor non t'incresca al fondo.*

*Alle ultime parole ella che prima mostrò qualche segno di allegrezza, cangiossi nel uiso tutta , e lagrimando, e percuotendo ambe le sue palme insieme, mirò uerso il cielo, come se aiuto e misericordia alli Dei chieder uoleffe nell'infortunio suo . Et mentre ella dolendosi così staua , uennero sei altri Cavalieri assai pomposi in campo , i quali mossi à pietà dell'acerbo suo pianto , subito ( seruando gli ordini passati ) s'affrontarono con li mantenitori ,*

con gli quali hauendo eglino per lunga hora combattuto, rimasero inferiori; onde conuenne alla Donna salire alquanti gradi della scala, & auuicinarsi al laccio, con cui essa douea esser di sua uita priua; nelqual'atto come morta isuenendo, dimostrò tale acerbezza di animo, che non solo gli huomini, ma le più horrende Fiere haurebbe à compassione mosso: e ritornata che fu in se alquanto, la Fraude, l'Instabilità, e l'Ingratitudine in un momento tormentandola le foro d'intorno con scherzi tali, che lei per uscirle dalle mani pareva che la morte addimandasse; nel cui istante comparsero due altri Cavalieri armati tutti d'arme dorate, con bellissime Liuree di panni d'oro, e pennacchi pieni di tremolanti d'oro, che al lume di quei torchi accesi pareuano per lo splendore due Marti, che fossero allhora per difendere quella femina dal cielo discesi; e questi erano il S. Don' Andrea Gonzaga & il S. Ferrante Castaldo, i quali con infiniti torchi accesi auanti, e con un concerto d'una diuiniſſima musica di uarij istromenti, circondaro il campo, & offeruando il modo de gli altri uennero al duello con li sudetti mantenitori, nelquale diportandosi molto ualorosamente, ottennero da Giudici, che la Donna, che per lo perdere de passati combattitori era quasi giunta all'ultimo segno del supplicio, discendesse due gradi à basso; per la cui discesa rasserenandosi nel uolto, parue ch'ella alquanto respirasse, e prendesse speranza di miglior fortuna: e stando così per breue spatio di tempo, si uidero etiamdio comparere da lungi cinque altri Cavalieri

ricchissimamente armati, e di bei uestimenti adorni, che conduceano innanzi in mezo di molti lumi la Fortezza con la sua colonna in mano, la Temperanza con li uasi, la Prudenza con lo specchio & il serpe, e la Giustitia con le bilance e la spada nuda, uestite tutte di bianco, con motti che diceano, Diffensori d'un' inuiolato honore di Virginità. I detti Cauallieri con le sue picche in spalla, hauendo nel modo de gli altri passeggiato il campo, e consignatosi à Giudici, s'opposero à mantenitori, & cō essi combattendo, alla Donna di nuouo conuenne salire quattro gradi in alto; nel cui salire l'ultimo diportandosi meglio de gli altri la fece poi discendere un grado à basso, quando s'incominciò ad udire sì da Cauallier e dalle Donne come da tutti gli altri che stauano scedendo ad aspettare il fine di questa festa, un romore inaudito di catene, di aprir porte, di gridi, ed urli, e di lamenti, il più horribile e ispauentoso che giamai s'udisse; con un continuo battere di martelli, e di quelle porte dell'Inferno, con spessi o folti Lampi di fuoco, che d'hora in hora si uedeano da diuersi lati uscire con ispauento fuore, che pareo che la terra tutta tremasse; poscia si uide uenir fuore d'una caliginosa buca un uecchio horrido, hirsuto, & ispauentcuole, con barba lunga, e bianca, e rabbuffata, che auampaua ne gli occhi à modo di uiua bragia, sendo uestito d'una ueste oscura, che sotto de gli homeri stracciata per uechiezza li cadea, & annodata soua la spalla sinistra, e nel resto era tutto nudo, con mani e piedi da Diuolo, che gli era Caronte; il quale uolgendosi in

giro mostraua à spettatori un'horridezza di uolto la piu rigida e crudele ch'imaginar si potesse: & entrato nella barca, che in quel fiume infernale nel sourascritto modo staua, con un remo incommenciò per esso à nauigare, sì come ei fosse in un mare tempestoso; e nauigato alquanto, s'aperse subito con insoliti romori, e gridi, e con spesse fiamme di fuoco, la porta dell'Inferno, della quale uscì in un'istante un'ombra fuore uestita à modo del Tracio Orfeo, che con una lira in mano, in ueste lugubre, à circostanti riuolto, e remirando sì uerso di Caronte come delle Donne, pensoso stette alquanto, e poi in uoce alta e sonora queste stanze suonando la sua lira disse.

Da l'ombre Stigie, e da Tartarei chiostri,

Onde Notte crudel s'inuolge e gira

Horridi campi e spauentosi Mostri,

Orfeo son'io, ch'ardendo uengo d'ira

Contra Donna infedel, con duri Rostri,

Poi che l'Ismaro e l'Hebro anco sospira

L'ingiusta morte, ch'io soffersi, quando

Le Fiere e i sassi mi seguian cantando.

Mossi gli augelli ad habitar' il cielo,

Le dame i fiumi, e sguizzar pesci in terra,

Col suono e'l canto; e non potei col telo

D'alta uirtù Donne ferir, che guerra

Mi fer già tal, che dal corporeo uelo

L'Alma priuar, c'hor sonno eterno serra;

Ond'io qui innouo la mia accerba sorte

Contra costei per uendicar mia morte.

Poi che Euridice in questi lochi foschi,  
 Perdendo il ciel ne uenne (ahi morte oscura)  
 Mentre il casto pensier fra campi e boschi  
 Priuò'l pensier d'ogni terrena cura,  
 Lasciai il mondo, acciò piu non m'inboschi  
 L'alma, che solitaria uiuer giura,  
 Quand'este ingrata con suoi gesti rei  
 Contaminar uolser gli effetti miei.

Io che mossi i Tigri, l'Orsi, e i Serpenti,  
 Cerber, l'Inferno, e le sue Furie insieme  
 Seguir' (ahi lasso) i miei canori accenti,  
 Et non potei quest'imperfetto Seme  
 Col suon placar, che in doglie, in piati, e'n steti  
 Morte mi diede, ond'il morir non preme  
 L'alma, ch'aspira, e tempo non aspetta,  
 A' far contra di lui cruda uendetta.

Onde sendo quà giù frà l'ombre scesa  
 Colei ch'è detta sù nel mondo Fama,  
 A Minos e Pluton già d'esser presa  
 E à Rhadamanto una che'l uolgo chiama  
 Ingrata, disse, e d'ogni male accesa,  
 La cui morte l'Abisso, e'l ciel si brama;  
 E perche sia l'horribil Mostro estinto,  
 M'han le furie à uenir quiui sospinto.

Che già d'hauerla ne l'oscur Baratro  
 Ne gode Titio, Tantalo, e Briareo;  
 S'allegra Flegetonte horrid'et atro,  
 Acheronte, e Cocito, e quel che feo  
 De morti il Regno, in cui ne uenne latro  
 D'alme maligne, ù poi le pene dieo  
 Colme d'horror' à tutte Donne ingrata,  
 Come à costei, cui son maggior serbate.

*Al lei punir stanno l'horrende Lerne,  
L'Arpie, i Centauri, e le Chimere intente,  
I fochi, i ghiacci, e le sue neuì eterne,  
Per tormentar la sua maluagia mente  
Co' guai, sospiri, e pianti, e doglie interne,  
Onde tre Cauallier fra tanta gente  
Serui d'Amor per istirpar commossi  
Sua crudeltà contra costei son mossi.*

*E s'auuien che di lei habbian l'honore,  
Sendo da Vener fauoriti tanto,  
Voglion che sia là con estremo horrore  
Al legno impesa, acciò senta quel pianto  
Che ad altri diede, e quell'aspro dolore,  
Che infiniti uesti d'acerbo manto;  
Onde essempro ne porga in ogn'etate,  
A non usar più tanta crudeltate.*

*Dunque, Caronte, hor che'l morir procura  
Di lei Thesifone, Aletto, e Megera,  
L'Erinne, e gli altri ch'à punirla han cura;  
La barca affretta, acciò l'ultima sera  
Tosto ella senta, e ne la ualle oscura  
Scenda, dapoi che l'Idra horrid'e nera,  
Perche dal mondo la crudel si sterpi,  
L'aspetta à tormentar fra mille serpi.*

*Nel fine delle parole parue che Caronte, auampado  
ne gli occhi di desiderio, e mouendo la sua barca  
uerso quell'ombra, di ciò che ella detto gli hauea si  
dimostrasse allegro e presto à riceuere colei, che  
tanto contra l'amorosa potenza ingrata uisse; onde  
alzando i remi, e dimenandosi tutto, in uoce orgo-  
gliosa così gli rispose.*

Già m'apparecchio in la dolente barca  
 Guidar colei, done il supplicio d'assi  
 Pari al suo mal, pari à l'effetto, eterno,  
 Hor ch' in l'oscuro Inferno  
 Del suo uenir' estremo gaudio fassi;  
 E l'Erinna crudel, ch'indi si uarca,  
 Di gridi & urli carica,  
 Lieta ne uien con le dannate schiere,  
 Ch'empion l'aria di stridi e di lamenti,  
 Con le Furie crinite di serpenti,  
 Per punir di costei l'animo ingrato,  
 Poi c'ha guasto e turbato  
 Il Regno d'Amor, per cui pietate io,  
 Per pallide ombre, pauentose, c fiere,  
 Passar ti feci il lagrimoso Rio,  
 Udendo il suon de la tua dolce Lira,  
 Che placar puote de l'Inferno l'ira.

Ciò detto, uolgèdo la sua barca indietro, lasciò quell'  
 ombra, laquale ritornò nell' Inferno, & nel ritorno  
 che lei fece, si raddoppiarò i romori, i lampi di fuo-  
 co, il dibattere di quelle porte, i stridi, i uenti, & i  
 tuoni, che dauano tanto terrore à coloro che gli  
 udiuano, che era cosa incredibile; uscendo fuore  
 alle uolte alcuni Diauoli, che contra quella me-  
 schina faceano con alcuni uncini infocati uista di  
 douerla prendere; aprendosi tal'hora tutte quelle  
 porte, dentro de quali si scorgeano da lungi diuer-  
 si tormenti e diuerse anime, che ardendo in alcune  
 torri urlauano sì terribilmente, ch'era un'horrore  
 à sentirle & à mirarle, con li supplicij di Sifiso, di  
 Tantalo, di Theseo, di Titio, et di Iffion, con infiniti

*Diauli , che da ogni lato tormentandole andauano scorrendo per quel luogo picno di caligine e di fumo ; e tal' hora serrandosi , per diuersi spiracoli usciano fiamme ardenti , e spessi lampi , che pareano dal proprio Inferno uenire . Mentre le genti erano intente à mirare i uarij effetti di questo Inferno , entrarono altri sei Cavalieri in campo , assai uagamente d' arme e di ueste adorni , & con una quantità de tamburri in mezzo à molti torchi accesi s' appresentarono nella piazza , e passeggiato leggiadriissimamente il campo , seruando gli antedetti ordini , di commissione de' Giudici si mossero contra de i mantenitori ; nel qual tempo s' udì da un lato del fiume Acheronte un romore d' infinite anime , che piangendo , e gridando , e percuotendosi , nella lui riuua , per essere le prime à passare , pregauano Caronte , che le conducesse alla città di Dite , il quale riceuendole nella barca , & acerbamente percuotendole , loro contorui sguardi queste irate parole dicea .*

*Venite Anime afflitte , hor che lasciate  
Morendo il ciel , ne la dolente barca ,  
Con cui n' andrete à le deuute pene ,  
Oue in mille catene  
Turba u' aspetta di pietate scarca ,  
A' darui col timor giusto tormento ,  
Et oue non è lento  
Minos à porui ne l' ardente foco :  
Si che perdete ogni speranza , ò uoi ,  
C' bentro il mio legno entrate ,*



Di piu tornar, che in poco  
 Tempo uedrete i crudi effetti suoi,  
 Ne' quai pensando ogn'hor ne torno roco,  
 E per uoi prendo indi solazzo e gioco.

Et hauendo Caronte ripiena la barca di giouani, di uecchi, di donne, e d'ogn'altra qualità di gente, parte nudi, e parte uestiti, li conducea (percuotendoli alle uolte col remo) à quelle porte, che nell'arruiar suo faceano i soliti romori, doue piangendo e lamentandosi erano da i Diauoli presi, e dentro à uiua forza tirati. Et facendosi questo uiaggio piu e piu uolte da Caronte, il che, oltre il fingere il uero, à chi ui cōsideraua, per la uarietà delle cose che ui si scorgeano, era marauigliosa cosa da uedere. Trà tanto ch'egli le dette anime sbarcava, i sei Cavalieri antedetti menauano le mani, cōbattendo con li mantenitori, da i quali in effetto rimasero superati, & alla Donna conuenne salire fin' all'ultimo grado della scala; nel quale ascesa dolendosi, fù dall'Ingratitudine stimolata; la quale per darle piu pena e piu dolore, dimenandola tutta, in questa forma le disse.

Ben giusta è in uoi, Donna crudel, la pena,  
 L'ira, e'l supplicio; e pur giusto è il morire,  
 Ingrata, empia ad Amor, che à mille Amanti  
 Mille e infiniti pianti  
 Gustar faceste, ond' il lor gran martire  
 Voi sola col pentir conduce e mena  
 Innanzi à quella, che con gli occhi santi  
 D'almo splendore e ciclo e terra moue  
 A' prenderne castigo, ond'io qui ueggio

*Le Furie armarsi d'impensati affanni,  
E tutte à uostri danni  
Correr, dapoì ch'ira dal cielo pìoue  
Per sdegno il giusto Gione  
Soua di uoi, che'l duol' hora incatena  
Frà pianti e stridi, e con deuuto spreggio  
Andarete à ueder di Dite il seggio.*

*E con l'altre compagne d'ogni intorno stimolandola,  
le daua, e con gli effetti, e con le parole, un'ismisurato tormento ; e Caronte all'incontro , che con la sua barca colma di Anime uenea à sbarcarle à quelle oscure porte, che col continuo battere , e strepito di catene e d'altri horrori e fuochi mai non cessauano d'aprirsi e ferrarsi, facea à quella segno di uolerla in lei riceuere , porgendole con irati e torui sguardi estremo spauento ; onde ella uedendosi al fine di sua uita, ne più comparire chi la difendesse , d'ogni salute disperandosi, e rinuouando maggior pianto, e stringendo ambe le palme insieme, al cielo in uista dolente riuolta , & alle turbe inuicine, in questo modo isfuogò l'acerbezza del suo infinito dolore.*

*Hor ch'io ueggo à mia meschina uita  
Ogni soccorso & ogni aiuto tolto,  
Afflitti spirti, e uoi languidi e mesti  
Occhi, che sete desti  
Al mio gran male, e chiusi al gaudio sempre,  
Col duol mostrate al ciel uostr'infinita  
Passion', e del mio cor l'empia ferita ;  
Poi che Fortuna ogni mia speme ha uolto  
In pianto, ou'è sepolto*

Lo stato mio, la gioia, il riso, e'l canto;  
 Dunque chiedete in uoi sola si stempere  
 Morte il bel corpo, hor che l'innitta Dea,  
 Che in Gnido e'n Paso la sua forza estende,  
 Qui la mia uita offende,  
 E lei pur priua del corporeo manto.  
 Oime chi è quel che à me soccorso dea  
 In mie dogliose tempere,  
 S'ella pur uol ch'io mora in tant'horrore?  
 Oime chi fia che per me preghi amore?

Subito esprese queste parole, s'udiro nell'Inferno  
 mille horrende e spauentose ucci accompagnate da  
 gli usati romori, uedendosi apparir di fuore infiniti  
 spiriti, che saltando e gariggiando, con forche &  
 altri uncigli di ferro, raddoppiandosi i lampi, fa-  
 ceano uerso l'isuenturata e malcontenta Donna  
 sembiante di uolerla con quegli lacerar tutta; la-  
 quale pur guardandosi in giro, e uerso quei Caua-  
 lieri che uincendo l'haucano condannata à morte  
 per l'estrema ingratitudine e fraude ch'ella usò per  
 adietro à suoi pueri & infelici Amanti, che per  
 la sua instabilità si erano à mille morti condotti,  
 pareua che cō gli effetti ch'in essa si uedeano, pre-  
 gasse ( non potendo per lo tremore esprimere pa-  
 rola ) che le fosse perdonato: e tal'hora riguardan-  
 do al cielo, facea segno di chiedere aiuto alli Dei, i  
 quali ( come ueramente io credo ) mossi à pietà del  
 pentir suo, e del suo eccessiuo dolore, per souuenir-  
 la mandarono di nuouo Mercurio in un Globo di  
 nuuole, col Caduceo in mano, che con artificio pa-  
 rendo uenir dal cielo, all'incontro della Dea Venere

discendēdo fermossi, et à quella inchinatossi, e riuolto à circostanti , in uoce angelica e canora disse.

Da gli aurei chiostri, ou' il lucente Sole

Mostra à uoi tutti la sua eterna luce,

Ne uengo, non già per condurui il giorno,

C'hor notte oscura & ombra fredda auuella,

Ma per commission de gli alti Dei,

I quai mossi à pietà di questa Donna ,

E del suo pentir 'c del suo duolo,

Mandato m'han quiui ueloce e presto,

( Non riguardando à suoi passati falli )

Per liberarla da l'eterno danno

Di morte, in cui ella giustamente incorse:

Che nel ciel scendo il suo pietoso effetto

Portato, e spinto in la celeste mensa ,

Lor mosse à farla di perdono degna,

Per non macchiare mille e mille insieme

Di tanto errore Donne inclite e saggie

Per una ò due che sian nel basso mondo

Ingrate ad Amor' e di fraude colme ;

Mandato (dico) m'han da gli alti alberghi,

Per fare à lei de la sua uita un dono,

Con legge tal, che s'ella piu si troua

Instabil uerso i suoi benigni Amanti,

O che piu al lor seruire alcuna fraude

V si , ò sia ingrata ne i futuri amori,

Al legno da quei giusti e franchi Heroi,

Che uinta l'hanno combattendo quiui,

subito posta sia per essemplio,

Che non si spreggi l'amorosa forza,

Ne di Vener l'inuita e gran potenza,

Che in Cielo, in Terra, e ne l' Abisso regna.  
 Hor chiuda le tremende e horribil porte  
 L'oscuro Inferno, e la sua barca indietro  
 Volga Caronte, e nel profondo seco  
 Meni la Fraude e l'altre due sorelle,  
 E iui le chiuda acciò non tornin suso.  
 Vengan le Ninfe co' celesti chori  
 D'alme uirtuti raddoppiando i canti,  
 E scender faccian dal funebre legno  
 Lei che dianzi horrida morte inuolse,  
 Et la conducen nell'ombre sacrate  
 De' campi Elisii e in le serene riue,  
 Oue perpetuo il Sole il giorno adduce,  
 Et oue ogni piacer soggiorna e uiue.  
 E in uece del gran duol ch'ella sentio,  
 Il gaudio gusti e quell'eterna gioia,  
 Che in quelli regna frà gli ombrosi mirti,  
 A Vener dando le deuote gratie,  
 Col sant' Amore, e gli ordinati incensi,  
 L'altre imparando à non usar giamai  
 Ingrati merti à suoi meschini Amanti,  
 Finte parole, e traditori sguardi,  
 Vane promesse, e non seruate fedì,  
 Per quai morendo al tenebroso inferno  
 Spinte ne siano, ond'io tornando al cielo,  
 Donne à uoi lascio riso, e festa, e canto,  
 Immensa gloria, & una cterna pace,  
 Che fama à uoi, e à gli altri honor ne dia.

Nell'isparire che fece indi Mercurio, in un subito si  
 apersero le porte dell'Inferno, dalle quali uscìr  
 fuore con horrendi tuoni e lampi molti Dianoli,

*che corrèdo presero in un momento l'Instabilità, la Fraude, e l'Ingratitudinc , trahendole con inauditi gridi nella barca di Carōte, e dopo nel fuoco ardēte, che dentro si scorgea, incōtro de' quali si fece una testa d'un Mostro tātō horribile e fiera, che gettando fuoco da gli occhi, dall'orecchie, e dal naso, e dibattendo l'un dente con l'altro , daua grandissimo terrore à chi la miraua , nella cui bocca foro poste le tre maluagie femine ; e con insoliti horrori , gridi et urli, e battere di palme con palme, isparendo uia Caronte con tutti quei Diauoli seco, si chiusero quelle porte affatto, & più non si apriro . In un'istante ne campi Elisii , che à lato all'Inferno stauano, si udì un'armonia et un'amoroso concento di molti istrumenti, e di diuersi canti, frà quali andando Apolline dalle noue Muse accompagnato, à ricencre cantando quella Donna s'apparecchiaua; quando Venere chiamando à se Amore, che scherzando le correua d'intorno , e circondaua con festuoli scherzi l'altare, soura di cui ella era posta, queste parole gli disse.*

*Vanne, mio dolce e pargoletto Amore,  
A quei tre Cavalier, ch'io tanto honoro,  
E à lor con bel decoro  
Dirai, dapoì che da superni Dei  
Fatta è gratia à colei, che piu non mora,  
Che lor uoglian'ancora  
Qui perdonarle il suo passato errore;  
E con l'usato Ardore  
Corri dicendo à lei,  
Ch'accesa di lor resti onde tu sei.*

*Mentre*

*Mentre che Amore andaua à ritrouar quei tre Campioni, che ad istanza di sua madre haueano in quel giorno sostenuto e uinto la battaglia, quella dolente donna, per le parole udite da Mercurio, rasserenandosi nel uolto, in quel modo che sole rasserenarsi la terra, che piu giorni, per l'inclemenza del cielo, sia stata priua del Sole, nell'apparir di lui; e riuolta uerso il Tempio, pietosamente Venere pregando disse.*

*Se ne i giri de i cieli almi e lucenti,  
Mosse à pietate il mio pentir' i Dci,  
Tu Dea d' Amor, che sei  
Vnico ben d' ogni diuin' aspetto,  
Mouì le luci di pietate ardenti,  
E me per serua accetta, ch'io prometto.  
Nel bel spirar de tuoi sacratì uenti,  
Di non esserti mai cruda e rubella,  
Mà uera e fida ancella;  
Che ben conosco il mio fallir, ond'io  
Qui pena n'hebbi del peccato mio.*

*Peruenuto Amore innanzi à i tre ualorosi Campioni, che al uedere di lui si erano in piè leuati, e tirando con l'arco uerso di quegli un strale d'oro, così uezzosamente loro fauellando disse.*

*Colei che'l terzo ciel riuolge e gira,  
Il Mondo moue, e'l Mar', onde ella è nata,  
Et che mi è madre, à uoi mi manda e' nuia,  
Degni Guerrier, poiche placata è l'ira  
De gli alti Dei contra costei, che ingrata  
Visse, e fu poi serbata  
A giusta pena per uendetta mia,*

*Che come à lor di farla piacque degna  
Di gratia à uoi così già piaccia ancora  
Ne piu fra Amanti fia di uita indegna,  
Mà d'ogni gioia pregna,  
Che ciò Vener si uol, che tanto honora  
Vostro ualor' ; ond' al suo tempio andate,  
E à lei l'honor d'esta uittoria date.*

*Ciò subito inteso , i Cavalieri , facendo riuerenza ad Amore , andarono caminando uerso il Tempio , nel quale entrati , inginocchiandosi innanzi alla Dea tutti tre , à quella offersero , in segno di riuerenza, c dell'hauuta uittoria, una corona di Lauro, laquale poi da Amore le fù posta in capo , e fatto à quella honore , se n'uscirono del Tempio, quando Apolline con le noue Muse suonando già era giunto al Pino,oue quella afflitta Donna staua, che già per l'hauuta gratia si era incominciata à colorire in uiso, uerso laquale spingendosi Clio, per la mano la prese , e facendola dismontare da quei gradi , la pose in mezo di Vrania e di Terpsicore , andando lei con Apolline innanzi , e caminando l'altre sei appresso à due à due, uestite in uarij modi, chi alla Persiana e à modo di Ninfa, chi in forma di Dea, et chi in guisa di uergine Vestale, con ueste d'oro e d'argento sotto e sopra, e richissimi ueli similmente tessuti con oro et argento, e con diuersi colori di festa, hauēdo le lor teste in mille bei modi acconcie, e portādo tutte i suoi segni in mano, tal che trà quella moltitudine di lumi che ui era , à coloro che le riguardauano faceano un bellissimo uedere, abbagliandosi gli occhi in esse per lo splendore che da*



loro uscia . Queste circondaro due uolte il luogo intorno, & poi con Appolline insieme ridotte cantarono in musica i seguenti uersi.

Da lieti campi e da fiorite riu,  
 Oue l' April sempre rinuerde e infiora  
 L'alma e celeste Flora,  
 Et oue lieto il caro nembo piona  
 D'alte uirtuti Gione,  
 Quiui uenemo d'ogni pianto priue,  
 Spargendo à l'aura i sacri e dolci accenti,  
 Sol per condur ne' nostri ombrosi Mirti  
 Frà gli diuini spiriti  
 Costei, ch' à mill' Amanti aspri tormenti  
 Gustar si fece , il cui errore in morte  
 Tosto la spinse, & il pentir' in uita;  
 Ond' à piu lieta sorte  
 Ogni suo ben s' addita;  
 E com' altrui d'ingratitude diede  
 Essempio, hor fia trà noi con luci ardenti  
 Norma di uera e immacolata fede.

E cosi suonando e cantando la condussero ne' campi Elisii, da quali uscendo da molti lati infinite Anime beate cō rami d'alloro in mano, correano à farle d'ogn'intorno festa . Poscia da lungi uennero sette Donne uestite da Reine con superbi uestimenti d'oro e d'argento , che portauano in mano certi segni, i quali, chi elle si fossero à gli altri dauano manifesto segno, e queste erano le sette Arti liberali, le quali accompagnate da sette uecchi uestiti cō toghe lūghe di uelluto, e di tela d'oro e d'argēto, andauano à due à due . La prima era la grāmatica

con li capei biondi all'aura sparsi , uestita tutta di drappo d'argento in foggia di sposa ; con un libro aperto in mano , pieno di nomi & uerbi,et era accompagnata da un uecchio uestito d'una toga di uelluto uerde , foderata d'ormisino rosso , con una baretta simile in testa, alla ducale , e con un libro indorato e chiuso in mano , con inscrizione soua, che dicea . DONATO . La seconda era la Rhetorica , che ne uenea pomposamente adornata d'un manto d'oro da Imperatrice, cō una ueste d'argento sotto , & in testa una corona Imperiale , & lo scettro in mano,al cui sinistro lato andaua al pari un'altro uecchio , raso nel uolto,e uestito con toga di uelluto cremesino , foderata d'ormisino bianco, con molti scritti in mano , & un brene,che dicea , CICERONE . La terza era uestita di bei ueli d'argento e d'oro , & tenea in mano una Sfera celeste & un' Astrolabio , il che rappresentaua che fosse l'Astrologia,et andaua accompagnata da un'altro uecchio incoronato,e uestito con toga di tela d'oro in campo pauonazzo,foderata di ormisino turchino,con una palla in mano,doue erano dipinti tutti i segni del cielo , con un brene soua che dicea , TOLOMEO . La quarta era l'Arithmetica , in uista graue,e di honesta beltà,uestita alla Greca,cō bellissimi uestimenti di uelluto figurato,e con sottilissimi ueli in capo,& altri ornamenti , & arrecaua seco un libro tutto notato di figure d'abbaco , appresso alla quale andaua un'altro uecchio, cō barba e capelli bianchi,uestito con toga di uelluto berrettino , foderata di tocca d'oro in uerde , con un

gran libro in mano, nel quale si leggea, EVCLIDE. Per la quarta dopo queste con passi graui ueniua la Geometria, uestita alla Persiana, con ueste di tabì d'argento figurato in campo uerde, foderate d'ormisino giallo, con un Turbante in testa da donna, à modo di corona, con molte gioie, dal quale pendeano alcuni sottilissimi ueli, uergati d'oro e d'argento, che la copriano in parte, & portaua in mano alcune misure e compassi. Vicino à questa andaua il uecchio Archimede, uestito d'una toga di uelluto turchino, foderata di tocca d'oro & incarnata, con una baretta simile alla ducale in testa, e con un libro pieno di circoli, di triangoli, & altri segni, con l'inscrizione del suo nome soua. La sesta che appresso ueniua era la Musica, uestita à modo di Zingara, con drappi d'oro, e d'argento, e di uelluto; et cō bellissimi ueli di diuersi uaghiissimi colori, che d'ogni intorno la cingeano, con gli organi in mano, & menaua seco un uecchio uestito con toga di uelluto lionato, foderata d'ormisino berrettino, con un libro in mano pieno di note musicali; sopra'l quale in lettere d'oro si scorgea il nome di CLINIA filosofo Pittagorico. La settima et ultima che seguìua appresso era giuane, & uestita di uelluto nero ornato di bei ricami d'oro, con li crini in leggiadri modi acconci, e con la sua corona in testa, & portaua un libro in mano, pieno di argomentì, termini, e sillogisimi, & era la Dialettica, laquale conducea seco per mano un uecchio uestito d'una toga di uelluto pauonazzo, foderata di tocca d'oro e ranciato, con un libro chiuso in mano

sopra'l quale si leggeua questo nome , PORFIRIO.  
Auanti à queste Dōne et questi personaggi andaua la  
Poetessa Saffo lirica, uestita à modo di Ninfa, con  
bei ueli d'oro e d'argento , e uestimenti di uelluto  
bianco, con lauori d'oro intorno , e con la testa co-  
ronata di lauro , e i capelli sciolti , e mescolati con  
alcune fila d'oro, & suonaua una lira si dolcemen-  
te, che pareua allhor' allhora esser uenuta dal monte  
Parnaso, & in quella cantando questi uersi diceua.

*Amene Valli, e lati campi, aperti,  
Antri uezzosi, e ciel sacro e sereno,  
Lambro d' Amor ripieno,  
Che mormorando in luoghi horridi & erti  
Le ricche piagge adorni ,  
Godete homai ne l'amoroso telo;  
E uoi mesti augeletti, hor quiui il pianto  
Lasciate in ogni canto.  
Poi ch'è costei ne i uostri almi contorni,  
Par che più lieto il Sol sempre si torni ;  
Però già s'ode il lucid' Adda, ameno,  
Spiegar (cantando i suoi sacrati Olori)  
Di lei celesti honori,  
E l'onde risonar nel corso al cielo,  
Quanto in noi splenda suo leggiadro uelo.*

Dopo questo canto quei uecchi e quelle Donne presero  
nel loro mezo quella femina, e cantando & suonā-  
do unitamente la condussero ne' campi Elisi, & en-  
trando nell'amorose selue, tutti in un momēto ispar-  
uero, lasciando quei luoghi pieni di soauissimi odo-  
ri ; & all'isparir loro tutti i Cavalieri si posero in  
battaglia , una parte con li mantenitori , e l'altra

contra, & comminciarono l'abbatimento à tre per tre, e dopo à quattro per quattro, tuttauia crescendo fin che tutti ui andarono, oue dandosi generalmente colpi horrendi, ogn'uno s'isforzaua di mostrare auanti alle donne il suo ualore; e così combattutosi per lungo spatio diero fine à questa battaglia uolgarmente detta la folla. Dopo questo le Donne si ritirarono in una grandissima sala, adorna di bellissimi panni figurati, e d'infiniti ritratti di tutti i piu notabili huomini del mondo, di Papi, Imperatori, Re, Duchi, & d'altri illustri in arme, & in lettere, che d'ogn'intorno la circondauano, oue erano poste le mense tanto lunghe, che occupauano i tre lati di quella, con lauori di touaglie, e seruiette, ouer mantili, superbissimi, piegati in forma di diuersi animali, con molti torchi accesi in giro, che rendeano quella stanza come il giorno chiara. Quiui al suono di dolciissimi istromenti, frà tanto che le uiuande s'apparecchiavano, ballarono alquanti balli; i quali finiti, incominciando le uiuande ad apparire alla porta, & essendosi data l'acqua odorifera alle mani, dopo che fu posto il primo seruitio delle insalate, se ne giro à sedere, & furo seruiti à noue piatti, liquali nel modo che se dirà furo ordinati & portati nel conuito.

Inprima ueniano due paggi uestiti di uelluto nero, cō due torchi biāchi et accesi in mano, dopo sei trombetti suonando, appresso de quali ueniano due altri paggi simili à i primi, cō suoi torchi, e dietro ueniua il scalco maggiore, uestito cō robba di uelluto nero,

con bei lauori sopra , e con un bastone dorato in mano, & haueua al sinistro lato un sottoscalco honoratamente uestito . Dietro à questi seguiano i portatori delle uiuande, con una banda di ormifino uerde al collo , che con un fiocco d'oro e di seta gli pendea dietro le spalle, e con legami simili alle gäbe . Prima ueniua un paggio uestito di uelluto uerde, con un piatto grande nelle sue mani, fatto in foggia d'una conca marina, dētro alquale era finito un prato, nel cui mezo era un bel lauro, che hauea sotto la sua ombra infinite piante di gigli biächi, che pareano iui proprio nate, con un motto che dicea , NON COELI VIOIENTIA FRANGET ; ch'in nostra lingua uole dire , che la uiolenza del cielo non potrà rouinare ò rompere quci gigli, essendo il Lauro sicuro da fulmini ; il cui significato era, che l'animo accostato alle uirtù, e di quelle armato, potea riposarsi sicuro dalle fortune e trauagli di questo mondo . Appresso à questo seguiano i portatori con suoi piatti in questa forma.

Teste di porco seluaggio fredde, intere, e indorate.

Insalate di menta e fiori, con lauori di cedro intorno, e diuersi animali in mezo di rilieuo.

Cicoria cruda e cotta con uueASSE e granati.

Cappari e capparini con uue picciole e zuccaro.

Cedro lauorato à stelle con zuccaro,

Lattuche cotte e crude, con uue e zuccaro.

Endiua.

Pezzi di carne salata freddi.

Capponi freddi.

Fiori con lauori di cedro, con animali in mezo.

*Varie sorti d'herbe con lauori di cedro intorno ,  
à modo di giardini con uua.*

*Fegati di capponi con pepe, aceto, & herbette.*

*Pasticci di seluatico freddi.*

*Raffani lauorati à stelle con altri lauori di cedro.*

*Carote tagliate à diuersi lauori.*

*Pauoni in pezzi freddi.*

*Gelatina di fasani e di pernici.*

*Crescione.*

*Raponzoli.*

*Lupoli.*

*Lengue salate integre.*

*Bottarghe con succo di naranci.*

*Cipolle cotte con zuccaro e cinamomo.*

*Fiadoncini lauorati ad aquile & altri animali.*

*Granati in grani con fiori e zuccaro.*

*Nel modo souradetto uenia suonando la musica di  
piffari e tromboni, e dopo uenia un paggio uestito  
di uelluto cremesino, che portaua un gran uaso do-  
rato, nelquale soura un monte tutto fiorito , in un'  
albero staua nel nido un Pelicano, che percuoten-  
dosi con il becco il petto , facea uscir sangue , che  
cadeua soura i suoi figliuoli per rirornargli in ui-  
ta, essendogli poco auanti suti uccisi da un serpen-  
te, che per quel monte intorno s'andaua girando :  
& u'era un breue , che esprimeua questo . FILIO-  
RVM SIC IVBET AMOR . che uuele significare, che  
tanto l'amore de figliuoli puo ne' padri , che gli  
spinge alle uolte à non ricusare per loro la propria  
morte . Dietro à questo ueniano i portatori delle  
uiuande , con bande di ormifino rosso al collo , e*

*legami alle gambe come disoura è detto , con l'infra-  
scritte cose à rosto.*

*Pauoni uestiti con sue code, e teste, e corpo indo-  
Fasani in trionfo. (rato.*

*Pernici con naranci, e succhi sopra.*

*Salsa reale.*

*Ginestrata.*

*Pasticci di caprio.*

*Capretti integri con limoni tagliati sottilmente  
sopra , e pieni.*

*Tortore.*

*Porco seluatico con limoni e naranci.*

*Salsa bianca.*

*Pasticci di capponi.*

*Porchetti piccioli con naranci e limoni pieni.*

*Lepori integri con sapori d'oue picciole.*

*Quarti di caprio di dietro integri.*

*Pasticci di fasani.*

*Sapore di marene.*

*Tordi con naranci.*

*Oliue di Spagna.*

*Quaglie con la coperta di zuccaro e spetie.*

*Pasticci d'animelle.*

*Piccioni domestici con naranci.*

*Gelatina di porco seluatico.*

*Salsa di pau.*

*Sfogliate di pignoli e zibebbe.*

*Capi di latte.*

*Pasticci di pauon d'India integri.*

*Vccelli d'acqua con sapore sopra.*

*Gelatina di ostreghe.*



Nel secondo uiaaggio poi ueniuaano i suonatori di uiole d'arco con dolciſſima muſica nell'antedetto ordine, & appreſſo uenia un paggio ueſtito di ueluto pauonazzo, con un grandiſſimo tondo in mano, nel quale era finto un prato d'herbette, teſſuto tutto di fiori, e nel lui mezo era un tronco d'un'albero, dalle cui ſcorze uſciuano due rami, l'uno d'olina, e l'altro di palma, che creſcendo ſi erano talmente implicati inſieme, che faceano forma di pergolato, ſotto de quali nel mezo ſtaua à ripoſarſi all'ombra una bianca tortora, & dal pie dell'arbo- re pareua che ſorgeſſe un fonte, che poi ſcorrendo n'andafſe per quel prato, con un motto, che dicea, VERA VIRTUTIS SEDES. che uuol dire, che trà la pace e la uittoria la candida uirtù piu che altroue ſole ripoſarſi, eſſendo quelle ſua uera ſedia. Appreſſo à queſto ueniuaano nel ſudetto modo i portatori delle uiuande à leſſo, con bande di ormiſino pauonazzo al collo & alle gambe, & le uiuande erano queſte.

Pauoni d'India bolliti, pieni di ceruellati & altre  
Bianco magnare. (miſture.

Capponi bolliti con ſuppe e brodo.

Paſticci di pernici.

Porco ſeluaggio con ſaluia e roſmarino.

Saſſa uerde con zuccaro.

Gelatina di porco domeſtico.

Piccioni in agguazzetto.

Paſticci di lepori.

Piccioni con ſuppe e brodi.

Pollaſtri con ſapori.

*Salsa uerde con finocchio.*

*Torte uerdi con zuccaro e cinamomo.*

*Pasticci caldi di capponi smembrati.*

*Mezi capretti pieni.*

*Petti di Vitelli pieni.*

*Minestra di carne battuta fatta in forma di  
Salciccioni.* (palle.

*Gelatina di code & orecchie di porco.*

*Anetre con sapor negro.*

*Pauoni d'India con maccaroni.*

*Limonia.*

*Presutti interi con saluia e rosinarino sopra.*

*Torte de polpe di capponi.*

*Minestra di aiolini.*

*Pasticci di Piccioni.*

*Vccelletti in pottaggio.*

*Carne di boue salata, con sommata calda.*

*Salsa di diuersi colori insieme uniti.*

Nel terzo uiaggio seguia nel souradetto modo una musica di cornetti, flauti, e uoci, che risuonauano cō dolcißimi accēti tutta quella sala; poscia seguia un paggio uestito di uelluto turchino, che portaua in un bel uaso indorato un monte fulminato da Gioue, soura ilquale uolaua il cauallo Pegaseo, & parca che cō l'ali accēnasse di salire al cielo, e con un de i piedi d'auanti percuotendo la cima di detto monte facea nascere un fonte, che lo circondaua intorno, cō un breue che diceua, NEC ORIENS NEC OCCIDENS. à dinotare, che ne morte ne uita puo fare che l'insuperabile uirtù nō risplenda, e non si dimostri per tutto; dietro a che ueninano i portatori delle uinuāde

à roſto, con bande di ormiſino turchino al collo &  
 alle gābe, come diſopra, et le uiuande erano queſte.  
 Pauoni d' India cō limoni ſottilmēte tagliati e na-  
 Oche ſeluatiche in trionfo. (ranci ſoura.  
 Capponi con ſucco di naranci e limoni.  
 Paſticci di carne battuta.  
 Gclatina d' arcelle.  
 Sfogliate di fegati e carne ſalata.  
 Pollaſtri.  
 Sapore di brugne.  
 Pottaggio de carcioffoli.  
 Anetre ſaluatiche con ſapore ſoura.  
 Sparagi fritti.  
 Sommata fredda.  
 Gallinazze.  
 Anetre domeſtiche piene.  
 Salsa gialla con zuccaro.  
 Oſtreghe in pottaggio.  
 Paſticci di porco ſeluatico.  
 Oliue da Genoua ſenza oſſi.  
 Lengue ſotteſtate.  
 Paſticci di pernici.  
 Teſte di capretti dorati.  
 Torte di amito.  
 Tortore in brodo lardiere.  
 Capponi graſſi ſenza oſſi con ceruellati tagliati  
 Moſtarda. (diſopra.  
 Paſticci di oſtreghe.  
 Vccelleti con ſucco di naranci.  
 Torte di polpe di faſani.  
 Sopreſſate Napoletane.

*Veniuano dopo queste uiuande , in concerto bellissimo, Cornamusc , Leuti , Arpicordi , Tamburrini , Flauti , & uoci , dietro à quali ueniua nel soutrasritto ordine , un paggio uestito di uelluto giallo, che portaua un bel uaso ouato , nel quale era un Liocorno di rilieuo , che giua senza timore alcuno pascendosi sotto una grandissima palma, tutta piena di frutti e fiori , posta nel mezo d'un bel prato di mille fioretti adorno , con un motto che dicea . FIDES ET VICTORIA SIMVL . à dinotare che la uittoriosa fede se ne uà sicuramente , senza alcun sospetto , calcando l'acque trauagliate di questo mondo , & intatta contra i morsi de maligni; appresso di che con bāde di ormisino giallo al collo & alle gambe ueniua i portatori della prima portata de' frutti , ch'erano questi.*

*Ostreghe in diuersi modi.*

*Arcelle.*

*Cappe sante.*

*Tartufoli in uarie foggie.*

*Gongole.*

*Torte con ostreghe e cappe.*

*Carcioffoli in molti modi.*

*Cardi.*

*Gelatina di carcioffi.*

*Pomi cotti con zuccaro e cannella.*

*Pomi crudi di diuesi sorti.*

*Pomi cotogni e peri guasti.*

*Marzolini da Fiorenza.*

*Torte di bianco magnare.*

*Gelatina di cardi.*

*Castagne.*

*Vua fresca.*

*Pistacchi.*

*Latte e mele con cialdoni.*

*Noci pelate.*

*Pasticci di diuersi frutti acconci con zuccaro.*

*Formaggiette picciole.*

*Lauori di pasta con zuccaro.*

*Vermicelli di buttiro con zuccaro.*

*Cotogni in gielo.*

*Tartare di latte e zuccaro.*

*Gelatina di sparagi.*

*Mandole pelate con zuccaro & acqua rosa.*

*Formaggio Piacentino.*

*Torte di pomi con diuersi lauori.*

*Finito di mangiare le sudette cose, e leuata la prima  
 touaglia, lasciandosi la seconda, mentre che à  
 tutti quei signori e signore si dauano l'acque odo-  
 rifere alle mani in bei bacili e bocali d'argento la-  
 uorati con superbissimi intagli di rilieuo indorati,  
 mutandosi le seruiette, e i tondi, e i cortelli, e stādosì  
 così tra loro ragionando un poco, comparue nella  
 sala al lume di diuersi torchi una musica d'infiniti  
 istromenti, di organi, arpe, cimbali, tromboni, cor-  
 netti, flauti, piffari, uiole, leuti, arpicordi, e uoci  
 soauì con altre sorti di suoni, dietro a quali, nel  
 già descritto modo, ueniua un paggio uestito di uel-  
 luto incarnato, cō un grandissimo uaso in mano, la-  
 uorato cō rilieui d'oro, nel quale si uedeua un ceruo,  
 che staua ascoltādo il suono et il canto d'un pasto-  
 re, che era ini appoggiato ad una quercia antica,*

suonando una Lira, & un'altro pastore nascosto fra certi boschetti iui uicini, crudelmente lo saettaua, con un motto sopra l'albero, che dicea, AB INSVETIS CAVENDVM . à dimostrare quanto l'huomo debba esser cauto nel guardarsi da piaceri, e carezze, & altre cose insolite, perciò che spesso sotto di quelle è nascosto qualche inganno ò tradimento . Dopo questo seguiano i portatori delle confettioni, con bande incarnate al collo & alle gambe sì come ne gli altri seruiti si è detto . E le confettioni erano queste.

Cedri integri, asciutti, & indorati.

Limoni integri, asciutti, & indorati.

Cedri in sciroppo. Naranci candidi.

Limoni candidi. Noci confette.

Radici di lattuche candide.

Zucche in sciroppo.

Zucche integre, asciutte, & indorate.

Melloni candidi, interi, con oro.

Pignoli e cinamomi confetti con musco,

Cinamomo in canne con musco indorate.

Confetti di diuerse sorti.

Cotognate in uarie foggie.

Geli di zuccaro in pezzi con oro.

Marenate. Dattili candidi.

Cedri di Spagna.

Brugne da Genoua candide in zuccaro.

Torroni. Pignoccate.

Cedriate da Genoua. Coppette.

Pomi alla Ducale.

Lauori infiniti di pasta di marzapane con oro.

Et essendosi

*Et effendosi da gli inuitati mangiate le confettioni, e disgombratesi le tauole di quelle, comparuero in sala noue paggi uestiti di uelluto nero, in mezo di molti lumi, che portauano in grãdissimi bacili d'argento noue castelli, & ogni castello hauea quattro Torrioni, senza quello di mezo, che era di tutti gli altri il maggiore, dipinti tutti, e messi à oro, incima de quali era un'albero di Mirto, con sue foglie uerdi, che sembraua esser piantato in un campo tutto herbofo, con le sue frondi tutte lauorate con oro, à cui staua legato un' Amore con l'arco e la farcitra appresso, e con alcuni strali sparsi per terra, e lui bendato de gli occhi, che pareo che, duolēdosi hauesse per interni pensieri chinato il capo, con un briue à piedi suoi che diceua, VNDIQUE AMORIS COGITATIO. à inferire, che la forza del pensier' amoroso per tutto discorre, & anco ne castelli e fortezze, & che malamente si possono nascondere i suoi effetti. Il Mirto era tutto pieno di steccadentileggiadrißsimamente lauorati, & intorno à i castelli erano infiniti mazzetti di fiori, de quali le Donne uniuersalmente se ne poteano adornare. Nell'aprire poi delle porte di quei castelli, uscìro fuore alquanti conigli bianchi, con bei collari pieni di sonagli al collo, & con breui in essi attaccati, che correndo per le tauole, erano dalle donne pigliati con molti uccelletti in compagnia, che dettero loro spasso un pezzo, & i breui erano particolarmente designati ad alquante signore delle più belle: i cui uersi erano questi.*

*Alla Signora Marchesa di Marignano .*  
*Lumi del ciel d'ogni splendor ripieni,*

*O' sacri occhi sereni,*  
*Perche m'hauete homai mirando morto?*  
*Se già del Sol Barbara chiude in uoi*  
*Quei raggi d'oro, onde m'hauete scorto?*  
*Non mi uelate il porto*  
*Caro sostegno à noi ,*  
*Mentre ch' Amor con suoi*  
*Duri pensier queste miei luci adombra.*  
*Dunque chiedete in gli amorosi homei*  
*Occhi pictate à lei,*  
*Dapoi ch'ella disgombra*  
*Il dolce sguardo, ch'à me strugge il core,*  
*E' l Sol si prende, e in lui gioisse Amore.*

*Alla Signora Barbarina Triuultia.*  
*Qual Dca nel Mar four' i Delfin ne l'onde*  
*Affisa apparue ? ouer qual Psiche in cielo*  
*Anuolta in bianco uelo*  
*Vnqua si uide con le treccie bionde?*  
*Qual Cinthia mai ne be' frondosi riuu*  
*Simil mostrossc in terra,*  
*Ondeggiando il bel crine alm'e lucente?*  
*Ch'al uostro uolto ardente*  
*Agguagliar si potesse alma Diuina?*  
*Poi che co'sguardi, e co' be' lumi uiui,*  
*Fate i nostr'occhi priui*  
*D'ogni suo bel, dond'in l'usata guerra,*  
*Fatto, Fortuna, e Amor, degna Reina,*  
*Vosco trahete, ond'ei suoi dardi affina.*



*Alla Signora Contessa Laura Triuultia.*

Chi porrà mai trà piu lodate parti,  
 Alma serena , i bei vostri sembianti?  
 Chi mai con dolci canti  
 De l'angelico uolto il bello ancora?  
 Doue già par ch' Amor lieto comparti  
 Raro splendor, che'l Sol' in ciel scolora,  
 E i spirti Alm'innamora,  
 A sol mirarue quini ,  
 Co' be' uostr'occhi diui,  
 Oue le Ninfe e i boscarecci chori  
 A uoi si dan gli honori  
 D'alta beltà, per cui trà mill' Imprese,  
 Con piu suauì ardori,  
 Ferito resto in sue fauille accese,  
 Ond' il bel Tebro e l' Arno in sue spelonche  
 Per uoi suonar le sue sacrate conche.

*Alla Signora Presidenta Isabella Arrigona.*

Quei be' crin vostri d'oro,  
 Che i lumi al Sol discolorar si fanno,  
 In l'amoroso inganno  
 Legan lo spirito, alma Isabella, in seno  
 Del bel vostro sereno,  
 Ou' i begli occhi, e l'angelico uiso,  
 I dolci sguardi, l'aria, e'l gentil riso,  
 Ferman ne l'alto i uenti,  
 Al suon de' miei lamenti,  
 Oue Isabella risuonar' udendo,  
 Lampeggia il ciel de suoi sacratì lumi,  
 Ne' quai ogn'hor di uer'amore ardendo,

Spasmo, distillo, e moro,  
Poi che Natura così bel Thesoro  
In uoi si diè , perche gli eterni Numi  
Brammin uoi sola, che per nostra sorte,  
Vita ne date, e con l'assenza morte.

*Alla Signora Giulia Simonetta*  
Tutte sue forze Amore  
Ne i be' nostr'occhi, Donna, insieme accolse,  
E la propria beltate  
Dal diuin nostro uolto essemplio tolse:  
E se non fosse, che si u'arma il core  
In l'altrui crudeltate,  
Potriase allhor arditamente dire,  
C'hauer per uoi martire  
Fora un dolce gioire.

*Alla Signora Margarita Simonetta .*  
Da quai cerchi del ciel uini coralli,  
Da qual parte i rubin, le perle, e l'oro,  
Amor con bel lauoro  
A' uoi portò con sì bei raggi ardenti?  
Che inuidia fero à gli celesti spirti,  
Vaghi d'udire i nostr'almi concenti,  
Ond'à mirarui intenti  
Si ferman l'onde ; e le uezze ualli ,  
Co' fior uermigli , e gialli,  
Liete ui braman seco,  
Mentre gli augei ne gli amorosi Mirti,  
Per più già farui honore,  
Con suoi canori accenti

*V'invitan seco in l'honorato speco,  
 Acciò con uago ardore  
 Legato resti ogni diuin splendore.*

*Alla Signora Antonia Castelletta,  
 Quei capei nostri d'oro,  
 Ch'à be' raggi del Sol' invidia fanno,  
 Col nodo bello e l'annellar felice,  
 M'han per uoi posto in l'amoroso inganno,  
 Perch'io con dolce uanno  
 Descriva e canti in ogn'alta pendice,  
 Alma real, di lor l'alto lauoro,  
 Mentre ch' Amor con sì bel crine al cielo  
 Ne uola, e porta à uoi sì ricco Velo,  
 Che gli angelici spirti, almi, e lucenti,  
 A sol mirargli intenti,  
 Lieti ne stanno, e contemplando quiui  
 Con piu soauì accenti  
 Il bel lor' annellar frà gli alti Diui  
 Portan per farne hor di dolcezza priui.*

*Alla Signora sigismondina da Este.  
 Colei che à suo piacer l'alme uagheggia,  
 E lieta il mar discorre, onde ella è nata,  
 In sua marina Greggia  
 Non mai di sì fin'or conca beata,  
 Ne già di gioie ornata  
 Di uoi si uide, à cui ben s'appareggia  
 Vostra beltà, ch'oltre i Rubini serra,  
 Oltre le perle in terra,  
 Vaghezza eterna da stupire il Sole,  
 E scolorar frà fior l'alme uiole,*

*Alla Signora Antonia Tauerna,*  
Doue, e'n qual parte il bel licor si tolse  
Amor? ch'in uoi si dolcemente è sparso,  
E ne la bocca tien? dond'ei raccolse  
Tutto quel bel, che l'ha disfatto & arso,  
E'n noi si fatto scarso,  
Ch'al bel mirar de i uostr'almi splendori  
Con lui ardon' i cori,  
Mentre in le Rose, e ne' Giacinti accolse  
Nettar diuin, ch'in le sue sacre labbia,  
Pose per far, che'l ciel' Inuidia n'abbia.

*Alla Signora Cavaliera Visconte.*  
Chi Cinthia mai in bel candido uelo?  
Chi mai Giunon? che chiaro Nembro auueli  
Vnqua si uide in cielo?  
Mentre del Sol sono i suoi raggi ardenti,  
Chi mai gli almi e lucenti  
Aurci crin, ch'amor non uol che celi  
L'amata Psiche, ò la sua madre in Delo  
(Alma) ch'à uoi qui somigliar si possa,  
Poi che Natura è scossa  
D'ogni suo bel, dond'in color bel d'oro,  
Sotto del bianco panno  
Parete il sol, ch'ogni diuin lauoro  
Lustra, rendendo à noi piu grato ogn'anno,  
Onde uoi sete al fin l'eterna luce,  
Ch'al uero bene ogni Mortal conduce.

*Alla Signora Claudia Arconate.*

*Non mai frà stelle e matuttini albori  
 Lieta mostrossi la dorata Aurora,  
 Non Febo mai frà suoi sacrati Allori,  
 Non già fra l'herbe e i fiori  
 Si uago in grembo de l'amata Flora,  
 Come già uoi, che luminando fate  
 Arder' amor con la Triforme Dea,  
 E noi nel uostro uiso  
 Mirar' il Paradiso,  
 Con tutto il bel d'esta fiorita etate,  
 Per cui uaga mostrate,  
 Che nel crear così perfetta cosa,  
 A uoi gratia di Dio non fu noſcosa.*

*Alla Signora Faustina Sacca.*

*Alme mie riue, e uoi fioriti campi,  
 Ch'in uoi uaghi tenete  
 Hor tremolando l'onde,  
 (Lasso) quei lumi frà le fronde e i fiori,  
 Che schiarir puon con suoi sacrati lampi,  
 E far ch'in fiamma auuampi  
 La terra, e'l ciel, & ogni freddo uerno,  
 E in l'amorosa rete  
 Far qui le Piaggie rinflorite e liete,  
 E ricchi i colli de diuin splendori,  
 Ond'io, che ben discerno,  
 Quel bel ch'in uoi già Faustina infonde,  
 Miro'l suo Sol, ch'in uoi sparisce il uerno,  
 E dolce rende il mio gran mal'eterno.*

*Alla Signora Isabella Spinola.*

O uoi sospir d' Amor, come già tanto  
Di forza hauete à tormentar mortali?  
Hor che l'è gia de l'ali •  
Priuo , e bandito da gli eterni Regni,  
E come (lasso) in quest'estrema parte,  
Con gli occhi suoi gia di uergogna pregni,  
Scender potete à i segni ,  
Poi che nel Ciel'ogni bellezza sparte  
L'alma Isabella, ond'è legato Amore  
Co' strali, e con l'Ardore;  
Tal che gridando ne potete homai  
Ne gli amorosi guai  
Correr, dapoi che la Fortuna in Pianto  
Cercar ui fà del Sol'altro splendore,  
Che rotto è l'Arco , c'mprigionato Amore.

*Alla Signora Cicilia Rabbia.*

Se in altre parti il uago Amor lo strale  
Voltato hauesse, credo homai che quiui,  
Con gli occhi santi e diui,  
Tosto uerrebbe al uagheggiar di uoi,  
Si uostra beltade alma & immortale  
Annoda e lega à noi  
Il cor con gli occhi suoi,  
Che piu di uoi bella non credo mai  
Si troui in terra e ne celesti rai.

*Alla Signora Portia Landa Galerate.*

Dolci e soauì Amori,  
Che già da freschi uenti

Quindi scherzando homai spinti ne sete  
 A' sceglier frondi e fiori,  
 Sol per non esser lenti  
 A dar gli honori à chi già uoi douete,  
 Quiui tosto correte  
 Lieti à ueder quel uiso,  
 Che fu sì grato à noi  
 D'hauerlo in terra poi,  
 Sol per dentro mirarui il Paradiso,  
 Che si fà, che felice  
 Miri io frà uoi quel che mirar non lice.

Leuate poi le tonaglie, e disgombrata in un momento la sala di quella moltitudine di tauole, che l'hauano occupata in parte; e suonandosi diuersi istromenti, le Donne tutte, che erano in numero di 75. foro in un subito inuitate à ballare da quei Signori, ch'iuu si trouauano presenti, con liquali sendosi ballati molti balli alla gagliarda, & spesse pauane, e ritrouandosi la notte alle noue hore uicina, andarono sedendo à riposarsi alquanto, fin che comparue in sala la superbissima Mascarata del Signor . . . .  
 Duca di Sessa di quattordici personaggi, i quali in essa fecero la sua entrata in questo modo. Mandarono in prima auanti quattro huomini uestiti à modo di Satiri con suoi ornamenti d'oro e di seta conformi al colore de Satiri, con sue mascare barbate e corni ritorti in testa, e gambe alla Satiresca, & con torchi bianchi accesi nella man sinistra, e nella destra rami di Lauro cō le frondi messe à oro. Dietro à questi seguia un Dio Pane uestito alla pastorale, con uestimenti di tela d'oro lionata, e

coronato di Hellere , e Buſſi lauorati con oro nelle ſue foglie, ſuonando diuerſi ciufoli di canne coperte di argento, che erano come gli organi compoſte inſieme, tenendo alle mani alcune maniglie di ſonagli piccioli, che con quei ciufoli à tempo rendeano à gli aſcoltanti non ingrato cōcento , ſuono che più uolte ho udito uſarſi da Mori . A queſto ſeguiano con torchi acceſi nelle ſiniſtre mani quattro Fauni con belliffimo garbo ueſtiti, i cui ueſtimēti erano di ſeta berettina oſcura , ſinta in foggia di peli , con alcune fila d'oro dentro, e coronati di Mirto, hauēdo nelle ſiniſtre mani alcuni Tirſi di Bacco ; dopo quali ueniuano le noue Muſe, ueſtite tutte à modo di Ninfe, con bei ueli, e ueſti d'oro e d'argento , e conciaturre di teſte di biondi capelli tramezate con oro, ſuperbiſſime, che ſuonando alquāti iſtromenti l'unodall'altro differenti, giuano cantando appreſſo i ſudetti , dietro à quali ſeguia la Maſcarata à due à due di queſta forma ueſtiti . Ciaſcuno de' Maſcarati haueua un capello alto & acuto nella cima alla Perſiana in teſta di damaſco cremiſino , con un bel fiocco d'oro ſoura, & una fascia di tocca d'oro e roſſo intorno , con alcune frangette picciole d'oro, et un groſſiſſimo fioco di ſeta & oro, che gli pendea di dietro, eſſendo eglino poi ueſtiti di un coletto in forma di giubbone, di raſo cremiſino, tutto uergato d'oro, e calze ſimili teſſute pur con oro, con calzette di ſeta alla Mantoana, e ſtiualetti di raſo ſimili , e dietro dalle ſpalle haueuano un grandiffimo manto di damaſco cremiſino, che facea una lunga coda, circondato tutto di frangie d'oro , &



auanti ornato d'alcuni bottoni d'oro bellissimi, con un grosso torchio acceso in mano, col quale camminando à tempo del suono tre passi innanzi & tre adietro, faceuano tutti insieme due salti in aria, alzando quei lumi secco; & hauendo in questo ordine con quei Satiri, Fauni, e Muse circondato tre uolte la sala intorno, si fermarono tutti in schiera auanti alle Donne, incontro de quali suonando il Dio Pane i suoi pastorali istromenti, uenne à cantare la seguente canzone.

Da lieti e uerdi campi,  
 E da gli ombrosi boschi,  
 V fresca i fior l'Aura spirando moue,  
 A uoi con uaghi lampi,  
 Donne, lasciando i foschi  
 Antri, uenemo per mirar le noue  
 Alme belta, chi pious  
 Ne i uostri uolti il Cielo,  
 Co' sacri e santi Amori,  
 Ch'ardon nel petto i cori  
 Qui di noi Dei, che dal bel uostro uelo  
 Velati siamo, ond'io  
 Cantando in uoi il mio martir' oblio.  
 Donne uoi sete quelle,  
 Che con piu dotte canne  
 Fate uolar già de mortali al cielo  
 I nomi, e trà le stelle  
 Lor di celesti manne  
 Nudrite, e Amor non piu uolar col stelo  
 Fate à sua madre in Delo,  
 Mà sol lieto posarsi

(Ahi) nel bel uostro grembo,  
V di fior' almi il nembo  
Sparge, e noi sforza à uoi in preda darfi,  
Tal che gli è ben ragione,  
S'egli è preso, ch'anch'io resti prigionie.

Vostre bellezze ardenti  
Non sol Faunie e Siluani,  
Satiri e quanti per le selue uanno,  
Sforzan' amar, mà i uenti  
Proprij ne' campi e piani  
Lieti à gioir ne l'amoroso inganno,  
Oue con nouo Vanno,  
Vengon già questi meco  
Vaghi à mirar' il uiso  
Di uoi, che'l Paradiso  
Li mostra e dona ne l'ardente specco,  
Ond' il pietoso Amore  
Prego, ch' in uoi di lor tempri l'ardore.

I cari e dolci sguardi,  
Le Gratie e la beltade,  
Atti cortesi, angelici costumi,  
Che in uoi qui fan che s'ardi  
L'Alma, che priua cade  
Nel bel ueder de i nostr' eterni lumi,  
Spingon da uerdi Dumi  
Quiui à uenir noi tutti,  
Col Pindo e l'Helicon,  
Per dar' à uoi corona  
Del nostr' amor, di cui cogliendo i frutti,  
Sempre sarete adorne  
Di quell'honor che può nel ciel già porne.

Dunque mie Donne faggie,  
 Se in uoi il ciel' applaude  
 Alto ualor, deh non piu à uostri Amanti  
 Siate aspre e seluaggie,  
 Ma con deuuta laude  
 Amate lor, che uoi uedete in quanti  
 Strati, tormenti, e pianti  
 Poste qui fur l'ingrate  
 D'amor' empie e rubelle,  
 Onde se sete quelle,  
 Che di uaghezza e cortesia mostrate  
 A tutto il mondo segno,  
 Non fate in uoi l'altrui seruir' indegno.  
 Se ben fugge la notte, e'l giorno appressa,  
 Canzon, che'l tutto sai,  
 Vanne à Madonna, e dille i nostri guai.

Finito che hebbe di cantare la sua canzone il Dio  
 Pane, subito s'incommenciarono altri diuersi balli,  
 ne i quali entrati i Mascarati ( sparendo uia i  
 Fauni & i Satiri, e rimanendo à cantare & à so-  
 nar le Muse sole ) consumarono con le Donne al-  
 quante hore, e dopo facendosi il ballo della torcia,  
 tanto si temporiggiò in quello, che l'aurora, incom-  
 minciando à dimmostrarsi à noi, indorò del suo bel  
 cādore la cima de gli alti monti, e la luce tolse dal  
 mondo l'humida ombra della notte, facendone gli  
 augelli del uenir suo manifesto segno à tutti. In  
 quello istante comparuero di nuouo sei giouanette  
 uestite de bei ueli, e di uaghissime uesti d'argento,  
 alla spartana succinte, & in atto come se elleno  
 hauessero voluto correre à prona co i uēti, le quali

haueano motti sopra le teste che diceano , NIL FUGACIVS HORA . à denotare non esser cosa al mondo più ueloce e fuggitiua dell'hora , cioè della nostra uita ; & dandosi mano l'una all'altra , uelocemente saltando in mezo di molti lumi , scorsero la sala tutta . Dopo queste seguia una donna Mora , auviluppata tutta in panni d'ormisino turchino , stellato d'oro , & pareua che anco ella ne fuggisse , con un breue nel petto , nel quale si leggeua , NOX OMNIBVS VNA . à significare che ad ogni uiuente è la sua notte , ouero il suo fine , & seco trahuea un'ombra pallida , sonacchiosa , e malcontenta , uestita di nero , con un motto che diceua , PARENS VNICA MORTIS . à dimostrare , che il sonno è quasi un uero parente della Morte , & un suo certissimo nuntio . Dietro di cui uenea l'Aurora uestita d'argento in foggia di Ninfa , con li crini d'oro , che disciolti da ogni parte le cadeano , & ella pettinandosegli con un bel pettine d'argento , ne uenea con grauità approssimandosi alle Donne , con un breue sopra nel qual si leggeua , VERAЕ NUNTIA LVCIS . à mostrare , che sì come l'Aurora è una uera nūtia della diurna luce , così il principio della uita dell'huomo è uno indicio del suo fine : & essa Aurora conduceua appresso à se il Sole , con li raggi d'oro intorno della testa , e l'arco in mano , e la faretra à fianchi , con lettere intorno , che diceano , NII SINE ME . à inferire , che senza il Sole la terra non puo generar cosa che sia perfetta , perche dal calore di quello , e dalla humidità terrena , suoglionfi generare tutte le cose del Mondo . L'aurora in mezo d'infiniti lumi

*caminãdo per la Sala, incontro delle Donne, che sedendo stauano desiose del fine di questa inuentione, in uoce chiara e serena questo madrigale disse.*

*Ninfe de l'Adda, e del bel Lambro insieme,  
 Sorgete homai, che à uoi conduco il giorno;  
 E uoi fate ritorno  
 Nel mio uenir, Donne, in gliusati nidi:  
 Ecco la luce che dal mondo l'ombra  
 Humida tolle, ou' in gli amati lidi  
 Ramentando il suo mal Progne si geme,  
 E Filomena teme  
 L'antico oltraggio, ond' à bei uostri balli  
 Date qui fin, poi che da gli occhi sgombra  
 Sonno'l piacer, e i chiari, almi, cristalli,  
 Per liete e uerdi Valli,  
 Segno ne fan, si che n' andate homai,  
 Mentr' il bel sol u' adombra,  
 A rinouar uostri amorosi lai,  
 Ch' anch' io ne corro al caro Amante in braccio,  
 Col quale ogni piacer lieta procaccio.*

*All' udir di cui, leuate le Donne tutte in piede, & accortesi che'l giorno hauea disgombrato d' ogni stella il cielo, & il Sole incominciato à dimostrarfi al mondo, diedero subito fine à i balli, ringratiando assai quell' Aurora, che di ciò indicio le ne haueua dato; onde incominciando à partirsi la gran turba delle genti, elleno entrarono nelle sue carrette ch' inui apparecchiate stauano, e ragionando fra loro del passato piacere, à riposar se ne giro, pigliando quel riposo, che pigliar non haueuano potuto nella passata notte.*

**I** mantenitori del Torneo foro questi ,  
Il Signor Marchese di Pescara,  
Il Signor Don Cesare d' Aualos,  
Il Signor Don Georgio Manrique.

**I** quattordici personaggi mascherati foro questi,  
Il Signor Duca di Sessa,  
Il Signor Marchese di Pescara,  
Il Sig. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta.  
Il Signor Marchese di Camerata,  
Il Signor Don' Andrea Gonzaga,  
Il Signor Don Cesare d' Aualos,  
Il Signor Don Pietro Enrique,  
Il Signor Don Georgio Manrique,  
Il Signor Don Roylopes d' Aualos,  
Il Signor Ferrante Castaldo,  
Il Signor Don' Emanuel di Luna,  
Il Signor Don Rodrigo Benevides,  
Il Signor Don' Alonso Pimentello,  
Il Signor Conte Sforza Morone.



114 A - D8

A - 30, L<sup>4</sup>



3

SPECIAL

11.2.0

